

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

di Mercoledì 24 Ottobre 2007

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

A FIRENZE

Unione Province presiede Antoci

g.l.) A Firenze, dove è in corso di svolgimento l'assemblea nazionale dell'unione delle Province, la sessione pomeridiana dei lavori, ieri, è stata presieduta da Franco Antoci, presidente Ap a Ragusa, nella sua qualità di vice presidente nazionale. Un segno evidente di riconoscimento per Antoci, a premio di una fattiva collaborazione e nel rispetto di un ruolo che ha saputo rivestire con equilibrio, che giunge in una fase delicata nello scenario di riforme istituzionali e costituzionali, che sembra essere alle battute finali. Antoci è intervenuto in apertura davanti alla platea di rappresentanti del Governo e di tutte le Province di Italia rivendicando l'importanza delle Province ed il significato primario del titolo V della Costituzione, ovvero la Provincia quale istituzione a governo del territorio, con attribuzioni di specificità nelle materie di strategia dello sviluppo d'area e di tutela dell'ambiente, con particolare riferimento alle energie alternative. Il presidente Antoci ha poi portato come esempio il modello di intervento sul sistema ibleo per chiedersi retoricamente chi si sarebbe dovuto occupare di queste materie nel caso in cui fosse venuta meno la Provincia. Ai lavori di Firenze ha partecipato pure una delegazione del Consiglio provinciale composta dal vicepresidente Sebastiano Failla, dal consigliere di Forza Italia, Giovanni Mallia e dal consigliere della Margherita, Fabio Nicosia.

PROVINCIA

«Fase di stasi all'Ap»: e l'opposizione si organizza

Il Partito democratico suona la carica. Sebbene non ancora costituito ufficialmente a palazzo della Provincia, e del resto non potrebbe essere altrimenti visto e considerato che, per il momento, si sono tenute solo le elezioni primarie mentre la fase successiva della costituente è in programma tra qualche giorno, i gruppi che lo andranno a formare, Margherita, Ds e L'Altra Provincia, rappresentati rispettivamente da Venera Padua e Fabio Nicosia, Franco Poidomani, Angela Barone, vogliono puntare alla costituzione di una vera e propria cabina di regia per l'opposizione. L'ultimo intervento effettuato da alcuni consiglieri dello schieramento di minoranza (la stessa Barone, Alessandro Tumino di Sinistra democratica e Pippo Mustile di Rifondazione comunista) che hanno chiesto conto e ragione all'Amministrazione retta da Fran-

co Antoci circa i presunti sprechi di cui, in tempi di antipolitica, nessuno vorrebbe sentire parlare, è stato letto dai colleghi di banco come una fuga in avanti che, seppur condivisa sul piano del merito, su quello del metodo ha lasciato a desiderare. Ecco perché prima della seduta di domani pomeriggio in Consiglio provinciale, i futuri componenti del gruppo Pd si riuniranno con lo scopo specifico di vederci chiaro al proprio interno e di gettare le basi rispetto ad un percorso che si presuppone, qualora ne venga manifestato l'interesse, di coinvolgere tutti i componenti della minoranza garantendo agli stessi di formare un fronte comune. Intanto, Venera Padua, coordinatrice provinciale della Margherita, oltre ad essere consigliere a palazzo della Provincia, dice la sua sui primi mesi di attività della Giunta Antoci, "Totale immobilismo -

afferma - è l'espressione più semplice che mi viene in mente per far comprendere la principale immagine a cui faccio riferimento. E però il discorso è molto più complesso ed articolato. Sembra che questo esecutivo vada avanti a tentoni, navighi a vista. Quello che già rimproveravamo nella passata legislatura ad Antoci, ossia la mancanza di un progetto complessivo, si è accentuato nella fase iniziale dell'attuale legislatura. La mia non vuole essere una critica preconcepita. Ho appurato come tanti assessori risultino animati da buona volontà. E però, a quanto pare, non basta affinché arrivino risposte di un certo tipo alla collettività. Sono altresì certa, per l'onestà intellettuale che riconosco al presidente Antoci, che quest'ultimo si sia reso conto che c'è qualcosa che non va".

G.L.

Politiche agricole Il consigliere provinciale Abbate scrive al Ministro De Castro

Il blocco dei contributi alle aziende agricole produttrici di latte per le multe sulle quote latte è oggetto di una lettera del consigliere provinciale di Sinistra Democratica, Ignazio Abbate che si rivolge al Ministro Paolo De Castro ricordando che è stata approvata una proposta del Senatore Battaglia sulla compensazione del 20% delle multe riferite al 2002-2003. Scrive Abbate: "Dagli impegni che Lei ha assunto durante l'incontro tenutosi a Modica nel mese di aprile del 2007, si evinceva la disponibilità a dare la copertura finanziaria a tale operazione. Dai contatti intercorsi tra me ed i funzionari della Agea, mi preoccupa il ritardo che la Agea stessa ha accumulato nel liquidare le somme spettanti alle aziende zootecniche ragusane. Tenuto conto che siamo alle porte delle nuove liquidazioni e che queste possono avvenire solo con la presentazione delle regolarizzazioni dello scoperto delle multe pregresse, mi sono impegnato, sia con le aziende zootecniche sia con la Agea, di far pervenire entro il mese di novembre le giuste notifiche dei versamenti eseguiti al fine di non incappare in spiacevoli blocchi che penalizzerebbero in modo irreparabile l'economia del comparto. Le chiedo pertanto, scrive Abbate al Ministro De Castro, di vigilare perché sussistano le condizioni per la definizione di ogni copertura finanziaria che dia la possibilità di percepire i premi Pac 2006 precedentemente bloccati che le aziende attendono fiduciose da qualche mese".

Giovedì 25 in aula le interrogazioni Consiglio provinciale di Ragusa

Seduta interamente dedicata all'attività ispettiva quella di mercoledì. Sedici le interrogazioni che verranno discusse in aula a partire dalle 18. La seduta sarà trasmessa su Tele Nova.

RAGUSA

Alcol, droga, guida presentato il progetto del Sert

RAGUSA. "Alcol, droghe, guida". Dice già tutto nella intestazione il progetto nato su iniziativa del Sert dell'Ausl 7 presentato ieri mattina in Prefettura e che domani vivrà la fase di start up con un convegno regionale in programma a Villa Dipasquale. Ospiti eccellenti per questo appuntamento, fra i quali lo psicologo Paolo Crepet, famoso in tutta Italia per i suoi libri. Il progetto, che contempla tra gli enti co-esecutori la Prefettura, la Provincia regionale, la Questura, la Polizia stradale, l'Ufficio scolastico provinciale, la Motorizzazione, si inserisce nel quadro delle iniziative di prevenzione primaria della tossicodipendenza, di educazione alla salute e di contrasto alla diffusione di nuove droghe.

**Mustile:
«Noi
vogliamo,
con
questa
iniziativa,
coinvolgere
novemila
ragazzi
nell'arco
dei tre
anni
di durata»**

Ha usufruito di uno stanziamento da parte della Regione, di oltre 120.000 euro per i prossimi tre anni. La raccolta dei dati fornirà un test pilota per il ministero della Salute. I promotori dell'iniziativa si sono prefissi l'obiettivo di intervenire in relazione alle esigenze che emergono dall'analisi del contesto, rendendo disponibili ulteriori risorse e strumenti, in sinergia con la rete dei servizi già operante e con le iniziative già avviate. Il dato più significativo emerso dall'analisi è relativo all'incidenza che l'uso e l'abuso delle nuove droghe e dell'alcol hanno sulla percentuale di incidenti stradali, così come confermato dallo stesso comandante della Polstrada. «Un incidente su quattro - ha detto Antonio Capodicasa - è correlato ai tassi alcolemici che superano le soglie fissate dalla normativa».

«Il progetto - afferma Giuseppe Mustile del Sert di Vittoria - viene fuori da un lungo e attento lavoro di collaborazione tra Enti che parlano linguaggi di altro tipo, tra cui la prevenzione e la repressione. Noi vogliamo, con questo progetto, raggiungere novemila ragazzi nell'arco dei tre anni di durata. Verranno formati, anche coloro che hanno il patentino e la patente, e soprattutto vogliamo lanciare un messaggio: non andremo a caccia di tossicodipendenti o alcolisti, piuttosto vogliamo dire a coloro che ne fanno uso, in quanto non è sempre detto che ne facciano abuso, che non è possibile guidare. Perché qualunque uso si faccia di alcol o di sostanze, questo uso, anche se minimale, incide, e parecchio, sulla guida di un veicolo. E siccome gli effetti collaterali di determinate sostanze sono x, ma gli effetti collaterali di un incidente stradale possono essere anche la morte, riteniamo fondamentale avviare quest'opera di sensibilizzazione».

G. L.

INCIDENTI STRADALI. Progetto di prevenzione presentato in Prefettura

Abuso di alcool e droghe, stop alle stragi

Si mobilitano anche le Istituzioni iblee

(*dabo*) Diecimila morti in poco più di dieci anni. Un fenomeno allarmante al quale le Istituzioni vogliono porre un freno. E' il numero delle morti in incidenti stradali causati dall'abuso di alcool e di droghe. Asl, Provincia, Prefettura, Questura, Provveditorato e Motorizzazione Civile hanno dato la loro adesione ad un progetto di sensibilizzazione dei ragazzi delle scuole medie e di quelli che seguono i corsi per il conseguimento del patentino. In due anni e mezzo verranno coinvolti circa novemila studenti di tutta la provincia con corsi di formazione sui rischi che si possono correre quando ci si mette alla guida dopo aver fatto uso ed abuso di queste sostanze. Per i ragazzi delle scuole superiori verranno fatti incontri di formazione specifici. Ieri mattina, in Prefettura, è stata presentato il convegno che darà il via al progetto. Marcello Ciliberti, rappresentante di governo, ha lodato l'iniziativa. Il provveditore, Cataldo Di Nolfo, ha puntato l'attenzione sulla funzione di prevenzione proprio della scuola. Il questore, Giuseppe Oddo, ha dichiarato la sua piena disponibilità ad incontrare gli studenti per parlare di questi temi. Il dirigente della Polizia stradale, Antonio Capodicasa, ha spiegato che in provincia di Ragusa la causa di



Il prefetto Ciliberti

un incidente su quattro è correlata con l'uso di alcolici e sostanze stupefacenti. "Controlliamo mensilmente circa 1.300 automobilisti - ha detto - e circa il 10 per cento risulta positivo ai controlli sull'uso di alcolici". Il responsabile del Sert di Vittoria, Giuseppe Mustile, ha spiegato che il progetto è interamente finanziato dalla Regione: il costo è di 123.000 euro. La Provincia, rappresentata ieri mattina dall'assessore Raffaele Monte, metterà solo quattromila euro per il convegno che si tiene domani, a partire dalle 9, a Villa Di Pasquale. Alle 10 è prevista, dopo il saluto delle autorità, la presentazione del video "Vivogliamovivi". A seguire il presidente dell'associazione Dario Nicosia, presenterà l'iniziativa "Disco Bus". Nel pomeriggio, invece, Capodicasa e il professore Paolo Crepet, psicologo e psichiatra ospite in diverse trasmissioni televisive nazionali. L'assessore Monte, invece, presenterà il progetto "Non bere la tua vita per strada": seguirà la premiazione dei locali e degli attori che hanno partecipato all'iniziativa della Provincia. Infine verrà presentato il progetto con gruppi di lavoro insieme ai referenti dell'Asl, delle scuole guida e delle scuole medie.

Mpa se la prende con Bitetti che elenca le cose già fatte **L'università resta sotto accusa** **Mustile (Se) bacchetta Medicina**

Giorgio Antonelli

L'Università iblea è nell'occhio del ciclone. Di questi giorni, l'attacco del Movimento per l'autonomia che, per bocca del commissario cittadino, Gianni Distefano, chiede l'azzeramento dell'intero Cda, scagliandosi, in particolare contro l'assessore Rocco Bitetti, delegato del sindaco.

Per Distefano, i politici ragusani dovrebbero mettere su un "piano industriale" per rilanciare le sorti dell'Università che oggi de-

nota «una scarsa qualità formativa, erogando servizi pressoché inesistenti». Per l'Mpa, anche le strutture che ospitano le varie facoltà necessitano di interventi radicali, malgrado gli investimenti effettuati.

«Cosa ha fatto Bitetti - sottolinea Distefano - per arginare questo scempio? Occorre uno scatto d'orgoglio e l'immediata sostituzione dell'intero Cda che ha fatto solo politica clientelare. Né è una buona idea quella di affidare la presidenza all'on. Peppe Drago,

perché il prossimo presidente dovrà essere a tempo pieno ed effettuare anche scelte impopolari per risollevere le sorti del sodalizio accademico».

Nel mirino del consigliere provinciale Pippo Mustile, invece, vi è la facoltà di Medicina che «non riesce a fornire le condizioni ottimali per la formazione professionale e clinica degli studenti». Per Mustile è il momento di «chiarire il futuro dell'Università e soprattutto della facoltà di Medicina rispetto alla quale, se non si riesce a

potenziare con investimenti economici e strutturali, va valutata l'ipotesi della chiusura e la sostituzione con facoltà di lauree brevi più confacenti alle risorse del territorio».

L'assessore Bitetti respinge le accuse, tacciando Gianni Distefano di «qualunquismo di maniera». Bitetti, che non nasconde le difficoltà, evidenzia la complessità delle problematiche, ma rimarca gli obiettivi conseguiti: il riconoscimento da parte dell'ateneo di Catania dell'erogazione di 450 mila euro per l'attività didattica; il riconoscimento delle quote pagate dagli studenti; la chiusura del contenzioso con Agraria e Giurisprudenza; l'avvio dell'iter per la costituzione del consorzio che dovrà gestire il laboratorio di ricerca bioinmedica.

PARLA INCARDONA

Centro di agricoltura una cattedrale nel deserto

d.c.) "Che fine ha fatto il Centro di ricerca applicata di Contrada Perciata?" Carmelo Incardona, deputato regionale di An, vuole saperne di più sulle sorti di una struttura che, pensata e progettata come strumento al servizio dell'agricoltura, invece tarda ancora a decollare, così cerca risposte in un'interrogazione parlamentare inviata direttamente all'indirizzo dell'assessore regionale all'agricoltura Giovanni La Via, Nel suo atto ispettivo, Incardona chiede conto e ragione all'esecutivo regionale sul perché, nonostante siano già stati individuati da tempo i fondi necessari per il completamento dell'opera, non siano ancora stati acquistati gli arredi, le attrezzature e non sia ancora stato assunto il personale necessario. Nella sua interrogazione Incardona va oltre e domanda all'assessore La Via anche di accertare le eventuali responsabilità, nell'ambito degli uffici regionali, sul notevole ritardo nel completamento dell'iter.

Vittoria

PINO D'ALEPPO. Nota critica dei Verdi che lamentano la totale assenza di interventi adeguati

«La riserva è una risorsa turistica»

«Forse è meglio elargire contributi per invitare concretamente i proprietari che intendono coltivare in serra a spostarsi in zone più consone alle loro produzioni»

Non contrari alla proposta di indennizzo, avanzata nei giorni scorsi dal consigliere provinciale Salvatore Mandara', perplessi sulla proposta di ripermutazione a cui starebbe lavorando la Provincia. I Verdi di Vittoria intervengono sulla riserva dei Pini d'Aleppo e chiedono di andarci cauti. "Riconosciamo all'agricoltore un ruolo chiave nella riserva del Pino d'Aleppo. Egli presidia lo spazio rurale, mantiene il terreno in buone condizioni agronomiche, tutelando da forme di erosione, valorizzando le identità paesaggistiche, dando un contributo alla biodiversità - scrivono i Verdi che però anche criticano - Nessuno, fino ad oggi, ha mostrato reale riconoscenza a questa categoria, dentro e fuori la riserva. Già da

una dozzina d'anni la classe politica avrebbe dovuto avvertire che le colture sotto serra volgevano al declino, ma tuttora l'argomento non viene sfiorato, si è preferito non allarmare i contadini pur di non perdere i loro voti. Ancora oggi manca un osservatorio che indichi le varietà maggiormente richieste dai mercati internazionali per ogni annata". E poi sulla riserva viene contestata la Provincia. "Ce' la tesi, paradossale, della Destra in seno alla Provincia che, se da un lato dice di voler porre in essere tutte le strategie che consentiranno di sviluppare una propria economia basata sull'agricoltura tradizionale o di nicchia, auspicando un turismo ecologico e sostenibile, dall'altro vuole la "Pino d'Aleppo" ristretta, ripermutata. La Destra non sa decidere se la riserva è veramente una risorsa o se è una risorsa di riserva. Del resto di un bene importante si tende normalmente ad aumentare l'entità. Invece la ripermutazione in forza della presenza di colture in serra all'interno dei confini della riserva e lo spostamento dei confini per lasciare delle serre subito fuori dalla stessa riserva, escluderebbe ogni possibilità di attuazione di quei meccanismi già proposti per convincere l'agricoltore ad allontanare la serra dall'area protetta, ed essa rimarrebbe a vita sul ciglio di una riserva esteticamente penalizzata. Otterremmo una riserva circondata da serre, un quadro che non incoraggerebbe alcun tipo di turismo". I Verdi sono dell'idea di consentire gli indennizzi anche per poter andare a sviluppare nuove forme di gestione e valorizzazione della riserva. "Forse è meglio elargire adeguati contributi per invitare i proprietari che intendono coltivare in serra a spostarsi in zone consone. I contadini devono però tener presente che l'eventuale proposta di indennizzo è valida unicamente per le serre preesistenti al d.a. n.536/90 dell'Assessorato regionale Territorio e Ambiente. Per gli impianti successivi noi faremmo volentieri pagare le sanzioni a quei politici scellerati che hanno incoraggiato ad evadere le regole già indicate su tutti i cartelli all'interno della riserva".

MICHELE BARBAGALLO

Vittoria Dibattito vivace sul presente e il futuro dell'area del Pino d'Aleppo **Da rivedere il perimetro della riserva?**

Maria Teresa Gallo
VITTORIA

«Riperimetrare la riserva del Pino d'Aleppo significherebbe consegnarla ai palazzinari e agli speculatori». A lanciare il grido d'allarme, nella speranza che gli agricoltori prendano finalmente coscienza della strumentalizzazione che si starebbe cercando di mettere in atto ai loro danni, è la sezione dei Verdi di Vittoria. A sostegno di questa tesi, argomentano la lievitazione dei prezzi che avrebbero ormai raggiunto gli immobili contigui alla riserva. Tutto è ritornato d'attualità per le dichiarazioni del consigliere provinciale Salvatore Mandarà (Fi) che aveva appunto sponsorizzato la riperimetrazione della riserva natu-

rale. A fare il resto è stata la conseguente risposta dell'assessore al Territorio e ambiente Salvo Mallia secondo cui «lo sviluppo economico e sociale deve essere sostenibile con l'area protetta e che comunque la proposta di rivedere i confini era stata già discussa e avanzata all'attenzione del Consiglio provinciale, fermo restando che la valutazione e l'emissione del decreto sono di esclusivo appannaggio dell'assessorato regionale».

Un chiarimento pubblico che non è passato inosservato in chi della tutela del territorio ne ha fatto un'ideologia. «La destra presente nell'amministrazione provinciale - si legge nel comunicato - se da un lato dice di voler porre in essere tutte le strategie che consentiranno di svilup-



La riserva del Pino d'Aleppo

pare una propria economia basata sull'agricoltura tradizionale o di nicchia, auspicando un turismo ecologico e sostenibile, dall'altro vuole una riserva ristretta e riperimetrata. In questo modo dimostrano di non saper decidere se la riserva sia veramente una risorsa o se sia, invece, una risorsa di riserva, visto che normalmente di un bene importante si tende ad aumentare l'entità».

La soluzione, secondo i Verdi, sarebbe quella di «elargire adeguati contributi per invogliare i proprietari che intendono coltivare in serra a spostarsi in zone consone». Contributi e indennizzi ai quali avrebbero però diritto, secondo i Verdi, solo i proprietari delle serre preesistenti al decreto 536 del 1990.

LA GESTIONE DELL'ACQUA

La costituzione di una società in-house è subordinata alla risposta a un quesito inoltrato dal direttore Francesco Frasca ai competenti organi regionali



L'attuale direttore dell'Ato Idrico, Francesco Frasca

«L'Ato idrico è diverso»

Frasca: «Quanto deliberato dalla conferenza dei sindaci modifica l'iter»

Ato idrico, altro buco nell'acqua? L'attesa, prima di conoscere quale percorso dovrà essere effettuato per la costituzione di una società in-house, è subordinata alla risposta di un quesito inoltrato dal direttore dell'Ato, Francesco Frasca, ai competenti organi regionali. E si tratta di una procedura che rischia di far perdere ulteriore tempo, ancorché resa necessaria dalle circostanze, alla definizione della linea da seguire. Ma che cosa sta accadendo? La conferenza dei sindaci e del presidente della Provincia regionale di Ragusa, nella seduta del 2 ottobre scorso, in conseguenza dell'annullamento della gara per la scelta del socio privato nella gestione del sistema idrico integrato, ha deliberato pure la forma di gestione del servizio come da convenzione di cooperazione, e cioè quella del consorzio. È stato fatto esplicito riferimento, in quel caso, all'articolo 31, comma 8, del testo unico del decreto legislativo 267/2000 che contempla la costituzione secondo le norme previste per le aziende speciali richiamando, in questo caso, l'art. 114 del citato decreto legislativo. Ma si è posto subito, in sede di attività istruttoria da parte del dirigente responsabile del procedimento, Francesco Frasca, un problema. Quale? Se sia tuttora applicabile la previsione contenuta all'art. 11 della convenzione di cooperazione per quanto riguarda il costituendo consorzio fra gli enti d'ambito. In questo caso, facendo riferimento all'art. 31, comma 8, del testo unico di cui al decreto legislativo 18

marzo 2000, n. 267, e successive modifiche ed integrazioni. Il reale problema si pone, a chiarimento giustificativo del quesito posto agli organi regionali per la conforme definizione dell'impianto giuridico della nuova forma di gestione pubblica, in ordine alla difficoltà di applicazione, nello specifico, delle previsioni contenute all'articolo 150, comma 1, del decreto legislativo n. 152/2006. Viene consentito all'autorità d'ambito

di deliberare la forma di gestione fra quelle di cui all'art. 113, comma 5, dello stesso decreto legislativo n. 267/2000 con l'affidamento diretto a società in-house a capitale interamente pubblico fra gli enti costituenti l'Ato. «Ciò in quanto - spiega Frasca - tale forma di gestione è in realtà diversa da quella del consorzio deliberata dalla conferenza dei sindaci e del presidente della Provincia. Ne consegue la necessità della modifica

preventiva dei Consigli comunali e provinciale della convenzione di cooperazione attraverso la cancellazione della forma di gestione del consorzio dei Comuni nella forma di azienda speciale, come derivante dall'art. 114 del decreto legislativo n. 267/2000 nonché l'adeguamento a quanto previsto dall'art. 113, comma 5, dello stesso decreto legislativo n. 267/2000 e l'approvazione di apposito statuto di società in-house oltre alla relativa delega per la costituzione in capo ai rappresentanti degli enti». Frasca, quindi, spiega come «in definitiva, il quesito inoltrato ai competenti organi regionali, si è reso necessario per procedere conformemente all'affidamento del servizio idrico integrato ed al completamento delle procedure preliminari all'erogazione dei fondi ancora disponibili per l'Ato di Ragusa in forza dell'accordo di programma quadro "Risorse idriche", anche se l'accessibilità effettiva ai finanziamenti dipenderà dalla effettiva capacità economica degli enti nel far fronte alla complessiva quota di competenza che, nel caso della società mista, sarebbe stata a carico del socio imprenditore di minoranza». Il parere inoltrato alla competente agenzia regionale consentirà al responsabile del procedimento di disporre delle linee-guida imprescindibili per la definizione della forma giuridica del soggetto gestore pubblico in aderenza al deliberato della conferenza dei sindaci e del presidente della Provincia.

GIORGIO LUZZO

L'INTERVENTO. Il segretario Giovanni Avola rompe il silenzio dopo l'annullamento del bando di gara. Ancora incertezza sul soggetto gestore: sarà un Consorzio di enti pubblici o una società in house

Ato Idrico, la Cisl sollecita i dodici sindaci «Revocate il piano d'ambito territoriale»

(*gn*) Ato Idrico: adesso anche la Cisl rompe il silenzio che durava da febbraio scorso e lo fa dopo una ventina di giorni dell'annullamento del bando di gara che serviva ad individuare il socio privato di minoranza della costituenda società mista che doveva gestire il servizio idrico integrato. Anche il segretario generale, Giovanni Avola, nella sua nota cita i documenti del 29 novembre dello scorso anno e del 14 febbraio 2007. Finita questa fase travagliata, Avola sollecita ancora una volta quanto più volte richiesto in passato: un'immediata rivisitazione del piano d'ambito territoriale per il quale nessun confronto c'è stato con le parti sociali. «Riteniamo - dice il segretario della Cisl sovradimensionati i singoli interventi ed investimenti proposti dai singoli comuni, che determinano appunto il Piano d'Ambito Territoriale. Tutto ciò concorre ed in modo rilevante alla determinazione della tariffa». Avola in una nota al presidente della Provincia, ai sindaci dei comuni, ai presidenti dei consigli comunali e provinciale, ai capigruppo consiliari di Provincia e comuni «che l'assemblea revochi il piano d'ambito a suo tempo deliberato; che da subito i comuni rivedano i loro singoli piani di intervento e di investimenti rideterminando così un nuovo piano d'ambito territoriale confacente alle reali esigenze; che nella determinazione della nuova e futura tariffa, auspicabilmente inferiore a quella già prevista se i sindaci lo vorranno, modificando appunto l'attuale piano d'ambito, si tenga conto delle fasce sociali più deboli, del

reddito familiare e non solo dei consumi. Nella speranza - aggiunge Avola - che il ravvedimento delle scelte già fatte possa riportare la vicenda nell'alveo di un sereno confronto, con giusta consapevolezza ed umiltà, e soprattutto nel rispetto delle esigenze dei beneficiari del servizio i quali hanno conte-

stato e contestano il costo esoso del nuovo servizio». Avola auspica una ripresa del confronto tra le parti.

Intanto si attendono ancora notizie da Palermo in merito al soggetto che dovrà gestire il servizio idrico integrato. Sarà un soggetto pubblico, ma fino ad oggi non è dato sapere se sarà un

Consorzio tra Comuni o una società in house. In ogni caso, magari ristretta, ci sarà un Consiglio di amministrazione. A giorni dovrebbe tornare a riunirsi la conferenza dei sindaci che deve appovvare gli atti consequenziali all'annullamento.

GIANNI NICITA

Ato Idrico Chiesta la modifica in attesa del consorzio pubblico **La Cisl insiste: «Una tariffa equa solo da un nuovo Piano d'ambito»**

Giuseppe Calabrese

La rivisitazione del Piano d'ambito dell'Ato idrico è l'unico modo per determinare una tariffa equa sul consumo di acqua. La Cisl torna a battere dove il dente duole, cercando di riportare al centro dell'attenzione della politica, delle istituzioni e delle stesse organizzazioni sindacali quello che, forse, è il vizio d'origine dell'intera tormentata vicenda dell'Ato idrico e delle contraddizioni che ha scatenato nel corso degli ultimi due anni.

Il segretario generale Giovanni Avola chiede infatti al presidente della Provincia Franco Antoci, ai sindaci, ai presidenti dei

consigli provinciale e comunali ed ai capigruppo «un'immediata rivisitazione del Piano d'ambito sul quale nessun confronto c'è stato con le parti sociali, in quanto riteniamo i singoli interventi ed investimenti proposti dai vari Comuni sovradimensionati, concorrendo in modo rilevante alla determinazione della tariffa».

La Cisl pertanto propone di occupare utilmente il tempo necessario alla costituzione del consorzio pubblico, purché sia «snello e con costi politici non onerosi per i cittadini», consumando alcuni passaggi fondamentali per la modifica del Piano d'ambito.

Avola chiede, in particolare, la convocazione della conferenza



Il segretario Cisl Giovanni Avola

dei sindaci e del presidente della Provincia per revocare il Piano d'ambito; che i Comuni procedano immediatamente alla rivisitazione degli interventi e degli investimenti programmati; ed infine, l'aspetto sicuramente più importante, che «nella determinazione della nuova e futura tariffa, auspicabilmente inferiore a quella già prevista se i sindaci lo vorranno, si tenga conto delle fasce sociali più deboli, del reddito familiare e non solo dei consumi».

Il dirigente sindacale rileva inoltre che «era l'8 luglio 2005 quando, nella sede del Comune capoluogo, tutti intuimmo che il percorso per la gestione non poteva che essere di natura pubblica. Da allora troppo tempo è passato per la scelta definitiva, fornendo così un brutto segno alla comunità e compromettendo ingenti finanziamenti, che anche qui incidono fortemente e direttamente sulle tasche degli utenti-clienti, un fatto non secondario».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

IL PREZZO DEI CEREALI ALLE STELLE. Preoccupazione tra gli allevatori per il caro mangimi. Si rischiano ripercussioni sull'intero settore agroalimentare e zootecnico. Coldiretti: «Servono più controlli»

«Un pacchetto di aiuti agli agricoltori» Coldiretti apre la vertenza provinciale

(*mdg*) Aumenti non giustificati dei costi dei cereali e dei mangimi per l'allevamento che rischiano di creare un allarme tra i produttori. Si assiste anche al continuo calo del prezzo degli animali da carne e al perdurare delle problematiche sanitarie legate alla Blue Tongue e i relativi blocchi sulla movimentazione. I produttori e le organizzazioni di categorie chiedono l'intervento del governo per "sanare" una situazione di vera e propria emergenza. La Coldiretti provinciale ha convocato i consigli direttivi congiunti di Modica, Ragusa, San Giacomo e Frigintini per affrontare le problematiche del comparto.

«Sulle multe delle quote latte ci sarà un incontro con l'assessore all'agricoltura Giovanni La Via - dice il presidente provinciale della Coldiretti, Mattia Occhipinti - e L'Agea e successivamente con il ministro De Castro».

Occorre, altresì, estendere i controlli anche al settore dell'ortofrutta dove nonostante gli obblighi di legge almeno una etichetta su quattro nei banchi di vendita è irregolare poiché non indica la provenienza, con il rischio che vengano spacciati come italiani prodotti stranieri con effetti speculativi sull'andamento dei prezzi. In relazione al piano contro le speculazioni varato dal Governo per i settori dei cereali e del latte, La Coldiretti, sottolinea l'importanza di far applicare le norme del decreto legislativo 306/02 che definiscono le sanzioni per chi non rispetta l'obbligo di indicare in etichetta le informazioni relative all'origine, alla categoria, alla varietà, nonché al prezzo della frutta e verdura messe in vendita sia nel caso

di prodotti confezionati che in quelli venduti sfusi, per i quali possono essere utilizzati appositi cartelli o lavagnette. Secondo i dati rilevati dall'Istat per la frutta si è registrato a settembre un aumento dei prezzi al consumo del 5,6 per cento mentre alla

produzione in campagna secondo la Coldiretti i prezzi sono stati sostanzialmente stabili (+1,74 per cento) sulla base dei dati Ismea. La mancanza delle etichette con l'indicazione dell'origine impedisce - sostiene la Coldiretti - di fare scelte consapevoli

e di capire quali prodotti sono di stagione nel nostro Paese e quale è quindi il momento migliore per acquistare le arance, i kiwi o le pere, che evidentemente non sono presenti in Italia dodici mesi all'anno.

M.D.G.

LA VERTENZA

I forestali vincono la battaglia

Ce l'hanno fatta. Proteste, fischi, mortificazioni, attese. Ma ce l'hanno fatta. Almeno, il primo passo è stato compiuto. Ieri mattina, a Palermo, protagonisti della protesta regionale anche un centinaio di forestali della provincia di Ragusa. I quali hanno incassato un risultato di cui beneficeranno, complessivamente, altre duecento unità operanti nell'area iblea.

Saranno circa 300, infatti, i forestali che a partire dall'1 gennaio 2008, nell'area iblea, verranno impiegati per 151 giorni all'anno. Una sorta di promozione che significa anche qualche risorsa economica in più. A sancire l'accordo la firma dell'assessore regionale all'Agricoltura, Giovanni La Via, apposta in calce ad un protocollo sottoscritto unanimemente alla Codires, l'organizzazione che ha promosso il d-day dei forestali. "Per noi - ha spiegato Gianni Paino, uno tra quelli che si battono con più tenacia ormai da anni - era l'ultima spiaggia. Abbiamo ottenuto un riconoscimento di fondamentale importanza che potrà pure aprirci le porte verso la stabilizzazione". Inutile, però, affrettare i tempi. Questo è un altro capitolo. Per dire basta col precariato sarà necessario attendere ancora. Ma c'è un altro dato che Paino vuole sottolineare.

"Ieri a Palermo - dice ancora - non c'erano Cgil, Cisl e Uil. E questo accordo lo abbiamo chiuso senza di loro che, da anni, trascinano le sorti di questa vertenza senza che, nei fatti, sia stata chiusa. Non voglio polemizzare con chicchessia, ma qualcosa vorrà dire se ce l'abbiamo fatta ad ottenere tale risultato e ciò è accaduto senza appoggio sindacale. Il futuro ce lo gestiremo noi, così come è accaduto con il recente passato".

GIORGIO LIUZZO

ZOOTECNIA. Iniziativa del deputato Minardo **Multe per le quote latte, inviata una nota al ministro De Castro**

(*sac*) Interrogazione del deputato dell'Mpa, Riccardo Minardo, al Ministro per le Politiche Agricole, Paolo De Castro. Oggetto dell'interrogazione i bollettini di pagamento che in questi giorni stanno ricevendo i produttori zootecnici della Sicilia e della provincia di Ragusa relative alle multe per le quote latte non pagate dal 1997-98 ad oggi comprensivi degli interessi di mora. Minardo fa rilevare che l'irrogazione delle multe comprensivi degli interessi di mo-

ra appare assolutamente illegittima in considerazione del fatto che la provincia di Ragusa da sola produce il 20 per cento del fabbisogno regionale e l'intera Sicilia non raggiunge da sola la quota assegnata dalla Comunità Europea. "Il metodo adottato dall'Agea è sicuramente ingiusto - sottolinea il parlamentare - profondamente lesivo degli interessi economici nei confronti delle aziende zootecniche che va a scapito dell'economia agricola della provincia di Ragusa."

Finanziamenti per l'IACP Intervento di Incardona

(*gn*) L'onorevole Carmelo Incardona ha presentato una interrogazione all'assessore regionale ai Lavori Pubblici, Agata Consoli, per far luce sulla perdita del finanziamento regionale di tre milioni di euro per l'IACP di Ragusa e per cercare di recuperarlo in extremis. «È profondamente ingiusto nei confronti degli assegnatari delle case popolari - afferma il deputato regionale di An - che si metta a repentaglio l'incolumità fisica delle persone, poiché il finanziamento andato perso doveva servire per il restauro ed il decoro di alloggi fatiscenti soggetti a continui pericoli di distacchi di calcinacci e condizioni igieniche precarie».

TRA AN E MPA. Si apre nuovo «fronte»

Incardona contrattacca «Querelerò Di Stefano»

gn) È scontro tra An ed Mpa. Anzi adesso si arriva in un'aula di Tribunale. Perché l'onorevole Carmelo Incardona annuncia querela contro la nota calunniosa diramata dal commissario cittadino di Ragusa dell'Mpa, Gianni Di Stefano.

«Poiché le dichiarazioni di Di Stefano non hanno nulla di politico - afferma Incardona - non posso rispondere sul piano politico ma, considerata la caratura meramente calunniosa e diffamatoria delle dichiarazioni rese dall'esponente dell'Mpa nei confronti della mia persona, mi vedo costretto a sporgere querela per diffamazione al fine di tutelare il mio attaccamento alla fede ed ai valori della religione, che

ho sempre osservato anche nel linguaggio oltre che nei comportamenti. La mia storia personale e politica - continua il parlamentare - testimoniata dai tanti amici che mi hanno accompagnato in questi anni, dimostra che io sono un cattolico credente ed osservante, che si riconosce nei valori della fede, della famiglia e della cristianità, quindi, il turpiloquio e la bestemmia non fanno parte né del mio linguaggio, né del mio stile di vita, pertanto, respingo al mittente le accuse del Di Stefano. Mi dispiace rilevare come - conclude il deputato di An - a dei rilievi e critiche politiche, certi soggetti rispondano con vili ed infondati attacchi personali».

A ROMA prima iniziativa

Circoli del «Buon Governo» Assemblea a Montecatini per celebrare il congresso

(*gn*) Si è svolta a Roma l'assemblea nazionale dei circoli del Buon Governo. Il presidente, il senatore Marcello Dell'Utri, ha esordito prospettando un cambiamento dei circoli da culturali a politici. Tale passaggio sarà ratificato al primo Congresso dell'Associazione «Il Circolo» che si terrà a Montecatini dal 9 all'11 novembre. Il senatore Dell'Utri ha presentato i componenti il direttivo nazionale. Fra questi, oltre al professor Carlo Taormina e al giornalista Lino Jannuzzi, il senatore Giovanni Mauro. Quest'ultimo, voluto dal senatore Dell'utri, sarà un suo diretto collaboratore. I circoli, infatti, sono composti da giovani animati da un forte spirito civico, consapevoli che il percorso politico non può prescindere da un buon bagaglio culturale, proiettati ad essere protagonisti dell'inevitabile cambiamento dell'Italia. La manifestazione si è conclusa con la costituzione di molti altri circoli fra cui il circolo denominato Ragusa Barocca, presidente Salvo Gulino, e Ragusa Ovest, presidente Oscar Zisa.

SVILUPPO. Ampliamento zona Asi Trasporti, tavolo di regia Una riunione operativa nella sede di Confindustria

(*sm*) L'ampliamento della zona industriale di Ragusa; l'ipotesi di "completamento satellitare" del nucleo di Pozzallo, oggi in via di esaurimento, nel territorio del Comune di Ispica; lo sblocco della procedura di progettazione e localizzazione della piattaforma autoportuale funzionale al nucleo e al Porto di Pozzallo, connesso all'Autoporto di Vittoria; la programmazione del III agglomerato industriale nell'area di Vittoria-Acate-Comiso, utilizzando i fondi ex-Insicem già disponibili per il "terzo polo" e attingendo ai fondi della programmazione europea 2007/2013 per il suo completamento mediante anche un "centro direzionale integrato". Questi i temi di scottante attualità oggetto di un vertice che si è tenuto presso la sede di Confindustria Ragusa tra il «Tavolo operativo provinciale Trasporti e Logistica» ed il presidente del Consorzio Asi di Ragusa, Gianfranco Motta, volto a verificare lo stato dei problemi e le priorità d'intervento in materia di infrastrutture di trasporto e logistiche, nonché le opportunità di collaborazione reciproca per accelerare i processi di completamento delle opere realizzate e di definizione delle soluzioni ottimali per la gestione di quelle completate. Erano presenti i rappresentanti di Confindustria (Giuseppe Di Modica, assistito dal direttore Antonio Calasanzio), Confcommercio (Giovanni Gulino), Confartigianato (Angelo Occhipinti) e Osservatorio provinciale delle Infrastrutture (Salvo Ingallinera).

Soldi della Regione per i Comuni Ammatuna suggerisce soluzione

(*gn*) Con una nota inviata all'assessore regionale alle Famiglie, Politiche Sociali ed Autonomie Locali, Paolo Colianni, il deputato della Margherita, Roberto Ammatuna, chiede che sia utilizzato, per la terza trimestralità da trasferire ai Comuni, il 5% del Fondo per le Autonomie Locali a diretta disposizione dell'assessore. «Per l'erogazione delle somme dovute ai Comuni per la terza trimestralità necessitano 164 milioni di euro mentre, al momento, risultano disponibili soltanto 135 milioni di euro e si rende necessario recuperare ben 29 milioni di euro. Per questo motivo - dice Ammatuna - propongo all'assessore di utilizzare il 5% delle somme assegnate al Fondo per le Autonomie Locali per far fronte all'emergenza finanziaria dei Comuni e consentire loro di poter proseguire nelle attività istituzionali alle quali sono preposti».

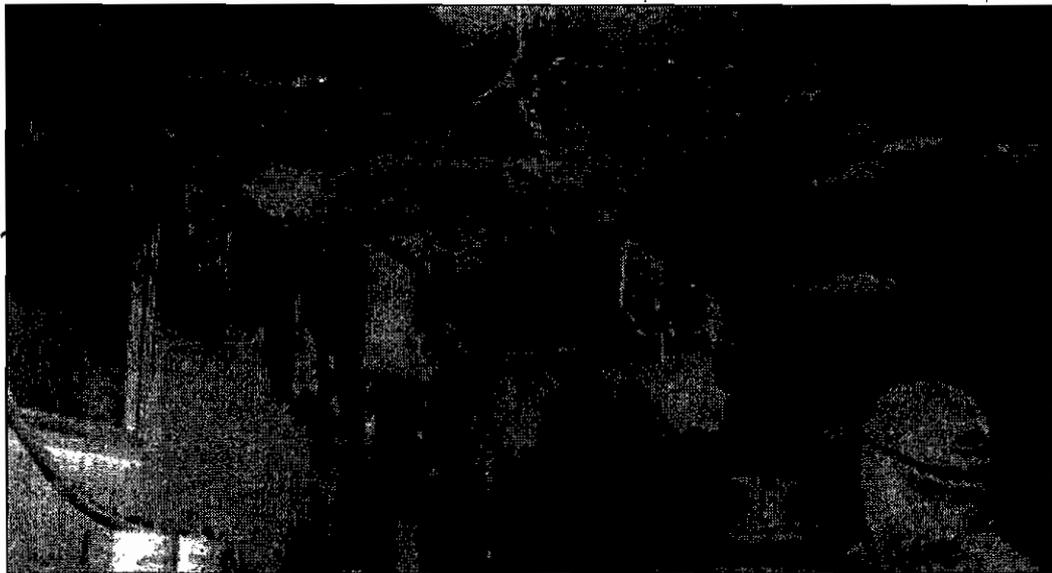
■ **BAIA DEI CORALLI.** L'incendio ha distrutto anche due roulotte che si trovavano all'interno della struttura, mentre una terza è rimasta danneggiata. Ridotti in cenere i servizi igienici

Ragusa, avvertimento a un camping Le fiamme divorano pure un market

RAGUSA. (sm) Due roulotte completamente in fumo, una terza danneggiata, e due strutture (un mini market ed i servizi igienici) seriamente segnate dal rogo, per un danno complessivo di oltre cinquantamila euro. Questo il bilancio dell'incendio divampato nel camping «Baia dei Coralli» di Punta Braccetto, lunedì, intorno a mezzanotte. Pochi i dubbi sulla matrice dolosa. Per fortuna non si è registrato nessun ferito, ma solo ingenti danni alle cose, nonostante il pronto intervento dei vigili del fuoco del distaccamento di Vittoria, il più vicino alla fascia costiera camarinense, che hanno dovuto lavorare per oltre due ore prima di riuscire ad avere ragione del rogo.

Sull'episodio indagano i carabinieri della Compagnia di Ragusa che devono accertare - come prima cosa - se si sia trattato di un incendio doloso, oppure di un cortocircuito magari originato da una delle roulotte posteggiate all'interno della struttura ricettiva, visto che probabilmente le fiamme sono partite proprio da uno dei camper. Al momento l'ipotesi più accreditata al vaglio dei militari dell'Arma guidati dal capitano Alessio Artioli sembra quella che porta al rogo di origine dolosa. La struttura è coperta da assicurazione contro incendio e furto. Le due roulotte andate distrutte sono di proprietà di una donna di Caltanissetta di 56 anni e di una comisana di 43 anni. Si trovavano posteggiate all'interno del campeggio in attesa di un nuovo utilizzo da parte delle titolari.

Ieri mattina la struttura turistica era off limits. L'accesso è stato consentito solo ai Carabinieri che hanno sentito il proprietario, un comisano di 62 anni, G.C., che non ha saputo spiegare la natura del rogo. La sbarra che delimita l'ac-



Il supermercato all'interno del campeggio di Ragusa distrutto dalle fiamme

cesso alla struttura per gli altri è rimasta rigorosamente abbassata. Attorno al campeggio l'odore è acre. Si sentono ancora gli effetti delle lingue di fuoco che hanno inghiottito, nel cuore della notte, alcune delle oltre dieci roulotte posteggiate nel campeggio Baia dei Coralli a Punta Braccetto. All'esterno non trapela nulla. Neppure i vicini si sono accorti di una notte movimentata con l'intervento dei vigili del fuoco. Eppure l'incendio ha preso le mosse dopo mezzanotte (la chiamata alla sala operativa di Ragusa è arrivata alle 0,19) ed è divampato a lungo.

Nella terra di nessuno, contesa a metà

tra i comuni di Santa Croce e Ragusa, gli operatori turistici e i pochi residenti da anni lamentano l'assenza di controlli, in modo particolare nelle ore notturne. Il sindaco di Santa Croce, Lucio Schembari

**Per i carabinieri che stanno indagando si tratterebbe di dolo
Il sindaco: più controlli in zona**

ri, ha lanciato l'emergenza ordine pubblico. «La zona va controllata - afferma il primo cittadino, espressione di Forza Italia, nella primavera scorsa conformato con larghi consensi - ci sono continui furti nelle residenze estive dei nostri con-

cittadini. Con ripetuti raid in abitazioni e villette. Adesso l'episodio di Baia dei Coralli, che reputo un fatto estremamente grave. Per evitare il ripetersi di simili episodi - aggiunge il sindaco Schembari - i comuni di Ragusa e di Santa Croce, in collaborazione, grazie al protocollo d'intesa siglato in estate, posizioneranno delle telecamere all'ingresso della borgata rivierasca. Si tratta di un sistema di videosorveglianza che ha dato ottimi risultati nel centro storico di Santa Croce. Basta controllare l'unica strada di accesso, via dei Canalotti, per avere una visione d'insieme del territorio».

SALVO MARTORANA

(HA COLLABORATO MARCELLO DI GRANDI)

RAGUSA. Arrivano da Vittoria, sono in quaranta e chiedono asilo politico **I «ribelli» vanno in Questura**



Ieri mattina la protesta del gruppo di immigrati davanti alla Questura. Sono gli stessi che, ospitati da don Beniamino Sacco, avevano manifestato nei giorni scorsi, davanti al commissariato di Vittoria

Le richieste. «Dateci i documenti. Senza il riconoscimento non possiamo restare»

RAGUSA. La storia degli immigrati "ribelli" che vivevano nel centro Caritas di Vittoria gestito da padre Beniamino Sacco rischia di complicarsi ulteriormente. Infatti, ieri mattina, questo gruppo di immigrati ha protestato davanti la Questura di Ragusa, in via Ducezio. I circa quaranta richiedenti asilo politico, ora, rischiano di essere denunciati dalle forze di polizia, dal momento che sedendosi sulla carreggiata hanno invaso la sede stradale e di fatto hanno impedito la regolare circolazione veicolare. Dopo l'ultima protesta che aveva fatto davanti alla sede del commissariato Ps di Vittoria il gruppo era andato via dalla struttura della parrocchia Santo di Vittoria e si era trasferito nella struttura ricettiva del centro storico di Ragusa (che è la stessa che sta ospitando parecchie altre decine di immigrati, sbarcati sulle coste iblee e in attesa di ottenere lo status di asilo politico). "Vogliamo i documenti - hanno detto ieri gli autori della protesta - non possiamo restare così, sul territorio italiano, senza avere questo

riconoscimento". E' la prima volta che accade una protesta da parte di immigrati davanti alla Questura del capoluogo. "Questi giovani hanno fatto alcuni errori - spiega padre Beniamino - quando protestarono a Vittoria davanti al commissariato, loro accamparono come scusa l'incompatibilità della convivenza con un gruppo di nigeriani nel nostro centro. Ma oggi come allora dico che questi ragazzi si cercarono una scusa perchè pensavano che avrebbero ottenuto subito i documenti. Lo so, perchè pochi giorni fa qualcuno è tornato, ma io non posso più fare nulla per loro". A seguito della protesta l'Ufficio stranieri della Questura era intervenuto e aveva mediato offrendo la possibilità di assegnare un permesso di soggiorno di due mesi. "So che loro non si sono accontentati perchè lo volevano di 1 anno - spiega padre Sacco - il risultato è che adesso non hanno nulla e stanno attendendo l'asilo politico, esattamente come prima, quando stavano a Vittoria".

R. S.

CROCEVIA DI RAZZE. Popolano piazza San Giovanni e via Mariannina Coffa in attesa di un permesso di soggiorno. Ieri una protesta in questura. La gente è tollerante, ma la convivenza talvolta è difficile

Centosette immigrati ospiti in un hotel Disagi e incomprensioni con i residenti

(*dabo*) La pietra bianchissima di piazza San Giovanni si "colora" di mondialità. Sembra uno spot, ed invece è la realtà, una quotidianità carica di accoglienza, ma anche di disagio ed incomprensione. Centosette immigrati, tutti africani, da diverse settimane sono ospitati in un Bed&Breakfast di via Mariannina Coffa. Sono uomini, donne e qualche bambino che hanno fatto richiesta di asilo. Nei mesi estivi c'è stato un aumento consistente di questa tipologia di immigrati e la Prefettura è stata costretta ad affrontare l'emergenza. Non sono bastati i posti nei vari centri che accolgono gli stranieri sbarcati lungo le coste. A Palazzo di Governo, quindi, hanno deciso di individuare una struttura ricettiva che potesse trovare posto a queste persone. Nei primi giorni il numero era ovviamente ridotto, ma ad ogni sbarco la necessità di posti è cresciuta fino ad arrivare a quota centosette. Una quarantina di loro, ieri mattina, hanno inscenato una protesta davanti agli uffici della Questura per sollecitare l'ottenimento del permesso di soggiorno. Altri 26 hanno scritto una lettera dove lamentano i loro problemi: dicono di non avere detersivi, vestiti abbastanza pesanti, soldi per telefonare ai loro parenti in Africa. Una situazione difficile da contenere, perchè un B&B è pensato per ospitare un certo numero di clienti, che stanno qualche giorno e poi vanno via. Ed invece? Questi immigrati non sanno cosa fare: basta fare due passi in città per accorgersi della loro situazione. Girano un pò, si fermano in qualche angolo, affollano la via Mariannina Coffa e piazza San Giovanni. A pranzo e a cena, ricevono i pasti nel ristorante annesso al Bed&Breakfast. Inevitabile la confusione, anche perchè quello è l'uni-

co ristorante convenzionato con l'Università per Ragusa Superiore. Trovare posto è assai difficile e qualche studente preferisce andare a mangiare altrove. Una quarantina di immigrati, quelli che

ieri mattina hanno protestato davanti la Questura, proviene da Vittoria, dal Centro di don Beniamino Sacco. Qualche giorno fa sono andati via, dopo una protesta per ottenere il permesso di sog-

giorno. Ed è accaduto pure che qualcuno, trasferito in altri centri del Nord Italia, è voluto tornare nell'hotel di via Coffa. La struttura, però, è saturata da tempo.

DAVIDE BOCCHIERI



Vertice in prefettura, si cercano «alloggi» alternativi

(*dabo*) In Prefettura si corre ai ripari. Ieri mattina un vertice al quale sono stati invitati gli assessori ai Servizi sociali, Raffaele Monte e Rocco Bitetti. E ancora i responsabili delle associazioni che si occupano di immigrati, compresa la Caritas. «Si è presa in esame questa difficile situazione - spiega Bitetti - Qualche posto si potrebbe individuare in strutture presenti sul territorio, mentre si attende dal ministero dell'Interno l'ok per accompagnare altri immigrati in alcune strutture che fanno parte della rete nazionale che ospita i richiedenti

asilo. Così dovremmo riuscire a ridurre il numero di una quarantina di unità». In realtà si attendeva già nei giorni scorsi la disponibilità, da Roma, per trasferire un numero consistente di immigrati, ma solo una quindicina hanno lasciato Ragusa. Nel corso dell'incontro di ieri, la Prefettura ha invitato gli amministratori locali ad individuare delle strutture da potere sistemare per accogliere i richiedenti asilo. «Il Ministero - spiega l'assessore Bitetti - ha messo anche a disposizione dei fondi per attrezzare queste strutture che possano accogliere gli immigrati».

Impariamo a conoscere la celiachia

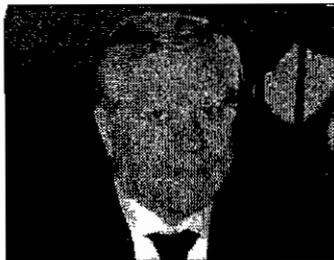
Vittoria. Massiccia campagna informativa sulla malattia che rimodula il rapporto con il cibo

VITTORIA. Per parlare di celiachia hanno scelto il linguaggio semplice e nello stesso tempo fortemente evocativo delle favole. Gli "Amici della Celiachia" hanno scritto la storia di Grattugina, piccolissima bambina che più mangiava e meno cresceva, che solo dopo essere diventata "molto speciale" è riuscita a "mangiare e dormire" felice. Un racconto donato a chi lunedì pomeriggio si è recato "A scuola di celiachia", tavola rotonda promossa da "Gli amici della Celiachia" con il contributo dell'Asl 7, della Città di Vittoria e della Provincia regionale di Ragusa. Ma cos'è la celiachia? "E' un' intolleranza alimentare al glutine, una sostanza contenuta in alcuni cereali come il grano, l'orzo, il farro, malto e segale - spiega Rosalba Asta, presidente dell'associazione Amici della Celiachia - e se chi ne è affetto continua ad introdurre il glutine nella propria dieta alimentare, vedrà manifestarsi, a volte, sin dalla prima infanzia, sintomi come l'inappetenza e la scarsa crescita, più riconoscibili quelli dell'adulto, generalmente riconducibili all'anemia da carenza di ferro, a disturbi alla tiroide oppure a dolori addominali specifici. Solo il test è in grado di dare una risposta positiva. La diagnosi definitiva verrà poi riconfermata con l'esecuzione di una gastroscopia". Celiachia, disturbo alimentare tra i più insidiosi, perché, a volte, si presenta in modo sotterraneo. "Spesso l'intolleranza - commenta Rosalba Asta - si presenta nelle forme asintomatiche e viene scoperto casualmente". Prima mossa da compiere nella partita da giocare contro la celiachia è l'importanza della diagnosi precoce: nella favola Grattugina guarirà solo dopo l'incontro con il medico e l'avvio ad una alimentazione specifica. "Dalle istituzioni presenti all'incontro - spiega Fabrizio Comisi, primario del reparto di Pediatria del Guzzardi e responsabile del Servizio Celiachia Asl di Ragusa - è stato

accolto l'invito alla divulgazione della celiachia. Per volontà dell'assessorato provinciale alle politiche sociali partirà una massiccia campagna di sensibilizzazione che coinvolgerà tutti i soggetti interessati". Dalla diagnosi precoce alla cura. "Va rimodulato il rapporto con il cibo - sottolinea il primario - introducendo cibi privi di glutine rintracciabili in natura in carne, pesce, formaggi freschi, verdure, legumi, riso e altro ancora. Un lungo elenco di alimenti che purtroppo contrasta con le nostre abitudini alimentari familiari e sociali. Con maggiore facilità si cucinano cibi preconfezionati o surgelati che sono i nemici giurati del celiaco".

DANIELA CITINO

CRONACA DI MODICA



Riccardo Minardo, deputato dell'Mpa

CONSIGLIO COMUNALE. Nessun accordo fra il deputato neoautonomista e il commissario azzurro sui nuovi assetti dopo i «cambi di casacca»

«Presidenza e assessorati» Scontro fra Mpa e Forza Italia

(*cob*) Forza Italia è pronta a fare un passo indietro, il Movimento per l'Autonomia no. E così anche l'incontro bilaterale che si è tenuto lunedì sera è andato in archivio con un nulla di fatto per l'assetto dei nuovi equilibri interni alla Casa delle Libertà e al Comune. Il coordinatore cittadino di Forza Italia Nino Minardo aveva ogni buona intenzione di ammorbidire i toni. "C'eravamo lasciati - spiega Minardo - con la proposta di un incontro bilaterale e infatti il confronto c'è stato, sereno, tranquillo e costruttivo con l'obiettivo primario dell'interesse della città e nel rispetto del mandato degli elettori". Ma, a sentire l'onorevole Riccardo Minardo, l'incontro così costruttivo non è stato visto che alle proposte avanzate da Forza Italia l'Mpa è intenzionato a fare orecchie da mercante. Nel concreto il giovane Minardo è propenso al compromesso: "La nostra non è voglia di poltrone ma interesse a trovare una soluzione che dia dignità a tutti, per questo rispetto alle nostre richieste iniziali con le quali avevamo chiesto le dimissioni di Enzo Scarso dalla presidenza del Consiglio e di Federico Mavilla dall'Assessorato ai Servizi Sociali - spiega il commissario - si potrebbe valutare l'ipotesi di lasciare uno dei due posti agli autonomisti, mentre l'altro dovrebbe restare a Forza Italia nel rispetto degli accordi pre elettorali". In ogni caso, Forza Italia dovrà trovare spazio, almeno in altra forma, "ma di questo - aggiunge Minardo - si parlerà con il resto della coalizione in sede di ta-

volto politico". Un modo come un altro per invitare la Cdl. a ricordarsi degli accordi pre elettorali al momento delle prossime nomine di sottogoverno, a cominciare dal difensore civico e dalla presidenza della Multiservizi. Ma questo si vedrà in seguito. Per il momento tutto resta in fase di stallo, visto che alla proposta di Nino Minardo, lo zio risponde piccamente: "E' un'idea che non sta né in cielo né in terra - dice - noi abbiamo cinque consiglieri comunali e il diritto di espri-

mere sia la presidenza del Consiglio sia i due assessorati. Questo abbiamo e questo riteniamo di continuare ad avere in futuro". L'Mpa sarebbe addirittura pronto a chiedere anche altri posti di sottogoverno "ma - ci tiene a puntualizzare il deputato autonomista - i problemi della collettività e della gente non sono un assessorato in più o in meno, quindi lavoriamo per la città e per i cittadini e smettiamola con questa storia che sta diventando una persecuzione".



NINO
MINARDO
COMMISSARIO
DI FORZA
ITALIA

Modica No al sacrificio dell'assessore Mavilla o del presidente del Consiglio Scarso

Salta l'intesa tra i Minardo Maggioranza Cdl a rischio

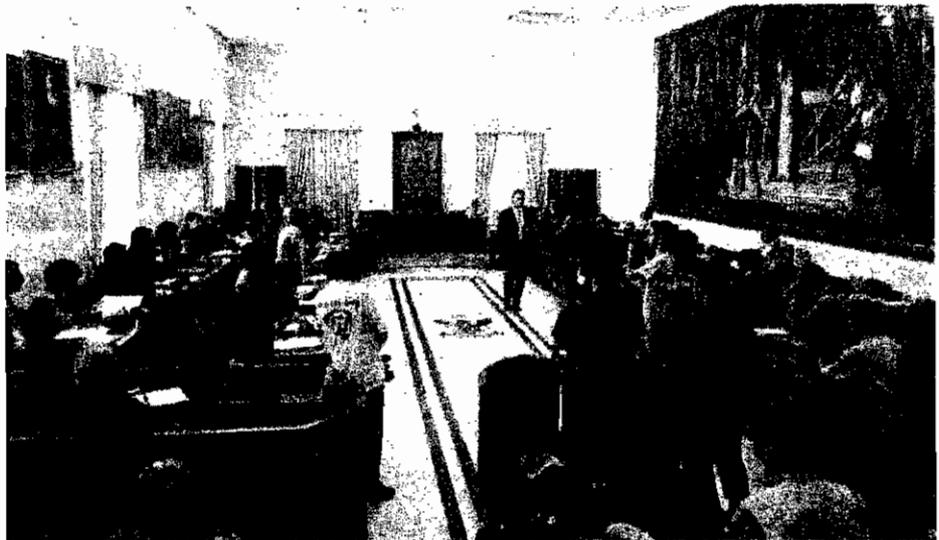
Il deputato dell'Mpa al commissario di Fi: «Una proposta indecente»

Duccio Gennaro
MODICA

Non sortisce gli effetti sperati per il sindaco Piero Torchi il vertice familiare tra Nino e Riccardo Minardo. Il primo nella sua qualità di commissario di Forza Italia, il secondo come parlamentare e referente locale dell'Mpa. «Uno a te ed uno a me» ha detto Nino allo zio Riccardo, che ha ringraziato ed ha anzi rilanciato. Tutto fermo a palazzo S. Domenico dunque e Torchi resta in attesa del chiarimento tra le due forze politiche che sostengono l'amministrazione. Il vertice in programma per il fine settimana sarà probabilmente rinviato anche perché tra Mpa e Forza Italia le distanze sono rimaste immutate, se non si sono addirittura allargate.

«Non se ne parla neppure di cedere o la presidenza del Consiglio o l'assessorato ai Servizi sociali. È una proposta indecente» - ha detto Riccardo Minardo gelando l'ipotesi avanzata dal coordinatore forzista che voleva essere di apertura e di conciliazione. Uno ciascuno e tutti contenti aveva ipotizzato Nino Minardo: l'Mpa avrebbe dovuto scegliere tra presidenza del Consiglio ed assessorato per accontentarsi in futuro di una futura presidenza della «Modica Multiservizi» oppure del difensore civico.

Posto di fronte a questa scelta Riccardo Minardo ha declinato la proposta temendo l'Mpa fosse penalizzato anche in forza dell'accresciuta forza politica e numerica del gruppo consiliare. Il parlamentare non intende sacrificare né Enzo Scarso né Federico Mavilla, eletti con i voti



Al consiglio comunale di Modica rischiano di saltare gli equilibri politici nella maggioranza



Il parlamentare autonomista Riccardo Minardo

di Forza Italia alle ultime amministrative, perché sente che si potrebbe aprire una breccia nel gruppo che lo ha sostenuto e seguito nella sua nuova avventura politica. Sia Scarso sia Mavilla sono infatti fedelissimi della prima ora e l'attacco alle loro posizioni è per il parlamentare un vulnus alla propria leadership appena conquistata. «Non l'accettiamo» - spiega Riccardo Minardo. L'Mpa mantiene quello che ha ed anzi pone sul tavolo delle trattative altre questioni ancora aperte».

Il tavolo è così saltato e non si prospettano al momento altri incontri visto che nessuno è disposto a fare un passo indietro. Nino Minardo ritiene di avere fatto il massimo sforzo concedendo all'Mpa una poltrona su due, Riccardo Minardo si sente penalizzato comunque. Bocce

ferme dunque e per il momento si va avanti così con possibili, a questo punto, rifluenze negative sui lavori in aula.

Le prime avvisaglie si sono viste nell'ultima seduta del consiglio comunale quando, oltre ad un paio esponenti dell'Mpa, l'Udc è stato lasciato solo a difendere la delibera su un piano costruttivo tanto che il presidente del Consiglio Scarso ha dovuto sciogliere l'assemblea per mancanza del numero legale. Nella seduta già convocata per venerdì prossimo la maggioranza potrebbe correre lo stesso rischio alla luce dei contrasti tra i due contendenti.

Torchi, da parte sua, non intende mettersi in mezzo. «È una questione politica - mette le mani avanti il sindaco - Lascio ai partiti il compito di risolvere la questione».

PALAZZO DELL'AQUILA

Sul tavolo della discussione lo scacchiere politico in seno al Consiglio comunale. Comprese le cariche di presidente e vice occupate da La Rosa e Cappello



In pieno fermento il Consiglio comunale che aspetta l'annuncio di rimpasto in Giunta.

Giunta, i conti non tornano

Le trattative fervono all'interno di Fi con il netto contrasto tra Mauro e Leontini sui nomi

Rimettere in discussione lo scacchiere politico in seno al Consiglio comunale. Comprese le cariche di presidente e vice, attualmente occupate da Titi La Rosa (Udc) e Giuseppe Cappello (Ragusa Soprattutto). Questo, almeno, dovrebbe accadere se si prestasse fede al contenuto di un documento politico redatto dalle forze che sostengono la Giunta Dipasquale il giorno stesso in cui La Rosa venne elevato sullo scranno principale del civico consesso. Un documento i cui effetti si sarebbero dovuti dispiegare proprio in questa fase, quella dell'allargamento della Giunta municipale da otto a dieci assessori. Allargamento che diventerà esecutivo sessanta giorni dopo l'approvazione in Consiglio, quindi ai primi di dicembre. Ecco perché il tavolo politico cittadino della Cdl non sta affrettando i tempi per chiudere su eventuali decisioni che rimangono ancora in aria. Ma cos'altro dice il testo del suddetto documento? L'assegnazione delle cariche di presidente e di vice sarebbe stata fatta in via provvisoria, mentre le forze politiche che avrebbero usufruito dell'allargamento sono il Pri e Ragusa popolare. Quindi, Gino Calvo assessore (e su tale fronte sembra che, pure adesso, non ci siano dubbi) mentre il sindaco Nello Dipasquale avrebbe espresso il desiderio di avere in squadra l'attuale consigliere

comunale Filippo Angelica, delegato al turismo. Ma quest'ultimo non ha sciolto la riserva. A complicare le cose, però, un altro passaggio del documento, secondo cui l'ottavo assessorato, quello occupato in prima battuta da Maria Teresa Tumino, sarebbe dovuto andare alla lista Dipasquale sindaco. In realtà, tale assessorato è tuttora appannaggio di An con Salvo Roccaro. La lista del sindaco, però, ha innescato una guerra interna tutta a Fi. Giovanni Mauro spinge per Giuseppe Licitra, veterinario, mentre Innocenzo Leontini invita il senatore ad investire della carica l'attuale capogruppo Mario Galfo. Così, il primo dei non eletti, Nino Cipria, approderebbe in Consiglio e si tratterebbe di un altro elemento di assoluta fiducia su cui Dipasquale potrebbe contare all'interno dell'aula. Nel contesto di un quadro così complicato si inserisce la figura del consigliere comunale Salvatore Giaquinta. Quest'ultimo, pur dichiarandosi vicino al cosiddetto gruppo Roccuozzo, ha preferito non essere inserito negli organismi direttivi del movimento "Libera opinione". Indiscrezioni del palazzo sostengono che Giaquinta aspetta un cenno dal sindaco prima di schierarsi definitivamente. Il diretto interessato, per il momento, smentisce.

GIORGIO LIUZZO

Modica

PALAZZO SAN DOMENICO. Il caso dei forzisti fuoriusciti tiene in bilico l'aula e lascia aperto il rimpasto

La maggioranza spacca il Consiglio

Da escludere il disimpegno del presidente Scarso che non intende polemizzare

E' ancora in alto mare la definizione della situazione politico-amministrativa a palazzo San Domenico. Lunedì la prevista riunione fra Fl Udc e Mpa non s'è tenuta ed è stata fatta slittare a fine settimana. In poche parole i problemi interni della coalizione di Centrodestra non sono stati ancora risolti anche se sul fronte delle sedute consiliari i dati sulla tenuta della maggioranza sono stati confortanti, a parte il fatto che non ci sono i numeri necessari per far pensare ad eventuali ribaltamenti. I contrasti, come si sa, riguardano Forza Italia e il gruppo di nuovi ex, che fanno capo all'onorevole Riccardo Minardo, che hanno aderito al Movimento per l'autonomia. Nella prima seduta consiliare conseguente al "caso Minardo" si può dire che il dibattito politico, con al centro appunto i contrasti interni del Centrodestra, si sia - si sia trasferito nell'aula di palazzo San Domenico. Fu la forzata assenza del sindaco Piero Torchi, dovuta a motivi di salute, ad evitare di far precipitare le cose. Nell'ultimo Consiglio comunale invece tutto è avvenuto in maniera regolare, anche perché c'è intanto l'Udc (sindaco compreso) abbastanza impegnata a svolgere un'opera di mediazione fra le parti, considerato che Fi rivendica sempre tutte le cariche istituzionali ricoperte dagli ex, e in particolare quella del presidente dell'assise civica Enzo Scarso e dell'assessore ai servizi sociali Federico Mavilla. Si è sempre in una fase interlocutoria ma pare che covi del fuoco sotto la cenere. Non sembra infatti che finora ci siano novità d'alcun genere sul superamento dei contrasti. Bisogna attendere quindi il fine settimana. Circolano anche delle insistenti voci d'ottimismo sull'esito del lavoro di mediazione che c'è in corso, ma è troppo presto per fare delle anticipazioni. E' stato anche chiamato in causa spesso il sindaco Torchi ma è ovvio che il primo cittadino non può operare alcun rimpasto se non ci saranno prima degli accordi fra i partiti. Si tenga conto comunque che il Mpa ha ora due rappresentanti nella Giunta municipale perché a Nino Gerratana, che detiene la delega dell'ecologia, s'è aggiunto l'ex forzista Federico Mavilla. Da esclude-

re qualsiasi disimpegno del presidente Scarso, che, tra l'altro, ha assunto una posizione ben precisa, quella di evitare polemiche e discussioni riguardanti la sua carica. L'azione dell'Udc, che ha come punto di partenza il rispetto degli accordi preelettorali, sembra proprio difficile che possa approdare nella rappacificazione, ma ci sono, a quanto pare, larghi margini nelle trattative, mentre si parla già di rimpasto e di scambi di deleghe assessoriali. Da parte dei gruppi di opposizione si sta a guardare, puntando sempre più il dito accusatore nei confronti dell'amministrazione su alcuni problemi che riguardano la città e in particolare la gestione del Comune. La situazione finanziaria dell'ente si va facendo sempre più pesante, anche per via dei problemi che si legano agli oramai cronici ritardi dei trasferimenti nazionali e regionali. Ma c'è anche in fieri la questione degli equilibri di bilancio che tiene banco e la cui delibera arriva in aula sin dalla prossima seduta, fissata per lunedì, per non parlare della questione Piano regolatore, per il quale si dovrà deliberare la nomina della commissione edilizia.

GIORGIO BUSCEMA

SCICLI. Rifondazione chiede le dimissioni del presidente dell'Ato **«Discarica, patti disattesi»**

SCICLI. Rifondazione comunista di Scicli denuncia "la grave e poco responsabile gestione della vicenda relativa alla discarica di San Biagio da parte del presidente dell'Ato Ambiente Vindigni e dal prefetto". "Nulla si è mosso dal fatidico 11 settembre scorso - scrivono i Rifondisti -, a parte i camion dei comuni di Modica, Ispica e Pozzallo che hanno ripreso a conferire i propri rifiuti nella discarica di Scicli. Malgrado gli impegni assunti da Vindigni rispetto al pagamento dei comuni conferitori, non un centesimo è arrivato al comune di Scicli da parte degli altri comuni rispetto all'enorme debito accumulato negli anni. E mentre a Modica, Ispica e Pozzallo non si risparmia in feste, festini e meeting vari, il comune di Scicli ha enormi difficoltà di cassa e difficoltà a pagare gli stipendi dei dipendenti e i fornitori dei servizi. Chiediamo con forza che il presidente Vindigni si dimetta, dopo aver ingannato i cittadini di Scicli con vane promesse per poi non muovere un dito per migliorare la situazione. Ci sconcerta una recente lettera del prefetto di Ragusa nella quale il rappresentante locale del governo afferma che i ritardi nei pagamenti da parte dei comuni debitori verso il comune di Scicli non lo riguardano, ai suoi uffici interessa scongiurare l'emergenza ambientale. Ma come, e i mille impegni nel farsi garante per il risanamento del debito da parte di Modica, Ispica e Pozzallo dichiarati in innumerevoli riunioni di concertazione in Prefettura che fine hanno fatto? Chiediamo l'intervento dei deputati affinché si interessi della vicenda il governo (noi lo abbiamo già fatto con una interrogazione parlamentare). Chiediamo inoltre che la discarica chiuda i cancelli ai debitori che si ostinano a non pagare (come aveva promesso di fare Vindigni) e la nuova vasca in funzione venga utilizzata solo dal Comune di Scicli".

GIUSEPPE SAVÀ

— **RIFIUTI.** L'indice viene puntato contro le inadempienze dell'Ato ambiente. Nel mirino anche la Prefettura, accusata di non essersi fatta garante degli accordi sottoscritti

Uso della discarica e crediti milionari Scicli, Rifondazione «spara a zero»

SCICLI. ("pid") La gestione della discarica di San Biagio nel mirino di Rifondazione comunista che se la prende con l'Ato ambiente e con la Prefettura. Rifondazione sottolinea come "nulla si è mosso dal fatidico 11 settembre scorso, a parte i camion dei comuni di Modica, Ispica e Pozzallo che hanno ripreso a buttare i propri rifiuti nella discarica di Scicli". L'indice viene puntato anche sulla situazione finanziaria. "Malgrado gli impegni assunti dal presidente dell'Ato-Ambiente Ragusa, Giovanni Vindigni, rispetto al pagamento dei comuni conferitori, non un centesimo è arrivato al comune di Scicli da parte degli altri enti rispetto all'enorme debito accumulato negli anni. E mentre a Modica, Ispica e Pozzallo non si risparmia in feste, festini e meeting vari, il comune di Scicli ha enormi difficoltà di cassa e difficoltà a pagare gli stipendi dei dipendenti ed i fornitori dei servizi - scrive in una nota Rifondazione - chiediamo, quindi, con forza che il presidente Vindigni si dimetta, che il prefetto di Ragusa si faccia garante del risanamento del debito da parte di Modica, Ispica e Pozzallo dopo le innumerevoli riunioni di concertazione in Prefettura sull'argomento e che intervengano i deputati nazionali della provincia di Ragusa affinché si interessi della vicenda il go-

verno e si diano risposte concrete. La comunità di Scicli non può essere abbandonata a se stessa. Chiediamo inoltre che la discarica chiuda i cancelli ai debitori che si ostinano a non pagare,

come aveva promesso di fare Vindigni, e la nuova vasca in funzione venga utilizzata solo dal Comune di Scicli. E' necessario il ritorno alla mobilitazione, perché solo la lotta civile, pacifi-

ca e democratica, può condurre alla difesa di un territorio attaccato da interessi politico-economici esterni alle comunità che si intendono colpire".

PINELLA DRAGO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Regione L'assessore invita Sala d'Ercole a varare la riforma

Lo Porto: abolire la Finanziaria regionale, basta il Bilancio

La riduzione dell'Ici ? Sarebbe compensata dal
"principio dell'invarianza del gettito" per i Comuni

Michele Cimino

PALESTRO

Appello di Guido Lo Porto ai deputati dell'Ars perché quest'anno non si faccia la finanziaria regionale. "Ogni fine anno - sostiene l'assessore regionale al Bilancio - rappresenta, purtroppo, un'occasione di disdoro per lo spettacolo che la politica offre a causa delle tre leggi - dpef, finanziaria e bilancio - che, intersecandosi tra di loro, intasano i lavori dell'Assemblea regionale. E' dunque necessario che il Parlamento di Sala d'Ercole approvi subito il progetto di riforma della contabilità che prevede l'abolizione della finanziaria regionale. Una finanziaria davvero inutile rispetto al bilancio che, invece, potrebbe essere rimpolpato di tutti i propositi programmatici della politica governativa viceversa sottoposti allo stillicidio di un documento che si trasforma facilmente in una sorta di libro dei sogni, dove però non sono contemplati gli autentici interessi della Sici-

lia".

Prima di discutere il Dpef, in programma per fine mese, pertanto, secondo Lo Porto, l'Ars dovrebbe procedere celermente all'approvazione della riforma della contabilità pubblica. Al posto della finanziaria regionale, si dovrebbe esaminare e approvare l'annunciata legge sullo sviluppo: "Ciò - spiega Lo Porto - renderà più concreta e proficua la legislazione in materia economica poiché, con essa, avremo indicato le logiche e i principi ispiratori della finanziaria stessa". Quanto all'annunciata riduzione dell'Ici su iniziativa del governo centrale, secondo Lo Porto, sarà indispensabile adottare "il principio dell'invarianza del gettito" che consentirebbe ai comuni di non perdere l'equivalente, eventualmente sottratto dall'imposta.

Stamattina, intanto, sessione straordinaria dell'Ars per tornare a esaminare il disegno di legge sulla disciplina del commercio e quello sulla tutela delle minoranze linguistiche.

Non riguarda l'Ars ma ha a che fare con le scelte sullo spoil system, praticate dal governo della Regione, la decisione del Consiglio di giustizia amministrativa che ieri ha rigettato l'appello del ministro della sanità Livia Turco sull'applicazione del cosiddetto spoil system nei confronti di Giacomo Damiano Campo, indicato dal governo Berlusconi nel collegio sindacale dell'azienda ospedaliera Ospedali civili riuniti di Sciacca (Ag).

Qualche settimana dopo, con il cambio alla guida del governo, il ministro Turco aveva disposto la revoca «con effetto immediato». Campo aveva già avuto ragione dal Tar. Ora anche il Cga ha confermato, respingendo l'appello del ministro il cui provvedimento avrebbe penalizzato un "soggetto non ancora insediato". La sentenza conferma l'annullamento "con la conclusione di censurare l'adozione in quanto priva di alcun presupposto di fatto o ragione di diritto".

Via aziende di soggiorno e Aapt, nascono le Apt

Cambia struttura turistica siciliana

DI ANDREA NASELLI

È stato completamente ridisegnato il sistema turistico siciliano. Nei giorni scorsi la giunta di governo guidata da Salvatore Cuffaro ha approvato il disegno di legge di riforma presentato dall'assessore regionale al turismo, Dore Misuraca. Sono state soppresse le 23 aziende di soggiorno e sostituite le Aapt (Aziende provinciali del turismo) con le Apt (Aziende di promozione turistica); sono poi stati coinvolti gli operatori privati. Sono questi i capisaldi della riforma che punta a una struttura più snella del sistema turistico, riportando, però, al centro, e cioè al livello regionale, l'iniziativa promozionale e il coordinamento delle attività.

Con questa nuova impostazione trovano collocazione alcune centinaia di dipendenti delle vecchie strutture, di cui solo 100 nella provincia di Palermo, che sono transitati all'assessorato regionale e da questo smistati alle strutture territoriali di nuova creazione o comandati presso altre amministrazioni. Ora la riforma attende solo il sì dell'aula.

Saranno nove le Apt che passeranno sotto il controllo monocratico del presidente della

provincia. In questo organo, che un po' riprende le funzioni delle vecchie Aapt, sparisce il cda. Alle nuove Apt verrà ricondotto il compito di provvedere alle classifiche delle strutture turistiche, il controllo (comprensivo dei B&B e degli agriturismi) e la promozione dei singoli territori, in stretta sinergia con l'assessorato regionale turismo.

Parallelamente alle Apt e sempre a livello provinciale, saranno istituiti i Sistemi turistici locali, che non si occuperanno di promozione, ma solo delle dotazioni infrastrutturali per il sistema turistico. In pratica si occuperanno di progettare lo sviluppo turistico di un territorio, cercando di convogliare sulle singole iniziative le risorse europee, regionali, statali e dei privati. Queste strutture avranno forma societaria e, quasi sicuramente, sarà una spa che preveda la partecipazione di comuni e singoli imprenditori privati.

A livello regionale, l'input dell'assessorato viene trasmesso al territorio tramite l'Agenzia regionale turistica, che si occuperà, in generale, della promozione del turismo siciliano e vi parteciperanno le associazioni degli imprenditori turistici.

CHE SUCCUDE ALLA REGIONE? Il segretario di An: le leggi su sviluppo e lavoro darebbero valore alla legislatura. Perché sono ferme?

Scalia: «All'Ars si ricominci Gli elettori meritano di più»

Che succede alla Regione? Il peso della crisi economica è stringente. Una soluzione sulla sanità in crisi non si intravede. Le imprese sono in allarme. La vicenda politica è esposta a sviluppi incerti che si incrociano con le vicende giudiziarie. Quali sono le strategie dei partiti? Abbiamo avviato un giro di interviste. Dopo il presidente della Regione Salvatore Cuffaro e Antonello Cracolici del Partito democratico, oggi tocca a Pippo Scalia, segretario regionale di Alleanza nazionale. Sentiremo altri esponenti della maggioranza, dell'opposizione e del mondo economico.

PALERMO. Ci sono due leggi su cui, forte, è impresso il marchio di Alleanza nazionale: la riforma del mercato del lavoro e il testo che promuove lo sviluppo. Per Pippo Scalia, segretario finiano in Sicilia, l'Ars deve ripartire da quelle per superare la paralisi avvertita anche dal presidente Cuffaro alla vigilia della sentenza nel processo che lo vede imputato per favoreggiamento aggravato a Cosa nostra. Ma il leader di An è anche realista: «In attesa della sentenza è ovvio che l'attività istituzionale si stia congelando. Tutto è condizionato dall'esito del processo. Tuttavia la politica non può restare ferma. Anche perché è concreto il rischio che presto ci si ritrovi in campagna elettorale per le Regionali e, sia i deputati all'Ars che i partiti, hanno il dovere di presentarsi alle elezioni con un minimo di consuntivo della loro attività da sottoporre al giudizio degli elettori».

Quali provvedimenti potrebbero essere approvati in questa fase delicata della legislatura?

«Io mi chiedo innanzitutto perché la legge che riforma il mercato del lavoro non sia ancora finita all'esame dell'Ars. È proua da un anno, già approvata dalla giunta. E darebbe un grande valore politico alla legislatura».

Quella riforma - che porta la sua firma da assessore al Lavoro - prevede di ritoccare in chiave siciliana la legge Biagi

sfruttandone l'elasticità dei contratti atipici per arrivare poi alle stabilizzazioni. Secondo lei perché si è fermata?

«Probabilmente questo Parlamento non è pronto ad affrontare i grandi temi politici. L'Ars preferisce avere un respiro prettamente amministrativo, sceglie sempre di amministrare piuttosto che governare. Opta per la ordinaria amministrazione invece che puntare a vere riforme. Ma io credo che proprio in questa fase difficile Sala d'Ercole debba dimostrare di meritare il rango di Parlamento, altrimenti sarebbe solo un consiglio regionale».

La riforma del mercato del lavoro non sembra però proprio fra le prime norme in calendario. La legge sullo sviluppo invece potrebbe arrivare in aula a novembre. È un testo coordinato dall'assessore al Bilancio, Guido Lo Porto. Come lo giudica?

«È talmente una buona legge che mi chiedo perché non si sia ancora fatta. Mi si dice che fino a qualche tempo fa c'erano problemi di copertura finanziaria, eppure molte di quelle norme non prevedono spese. Anzi, proprio quelle produrrebbero un maggiore sviluppo visto che sono quelle che diminuirebbero la burocrazia. Approvare quelle norme sarebbe come mettere a segno un



PIPPO SCALIA, SEGRETARIO DI AN. «IL MIO PARTITO CHIEDERÀ LA GUIDA DELLA PROVINCIA DI CATANIA»

gran colpo senza neanche sacrifici economici. In questo senso il mio invito è rivolto sia a Cuffaro che al presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché. Spingano su questi provvedimenti».

E la Finanziaria. Secondo lei c'è il rischio che alla fine si approvino solo quella?

«Intanto, speriamo che sia davvero una manovra di rigore e sviluppo».

Beh, per ora prevede un solo articolo...

«Il rischio però è che se i deputati la percepiscono come l'ultima Finanziaria della legislatura, allora potrebbero farsi prendere dalla voglia di soddisfare le loro esigenze, anche a scopi elettorali. Serve un grande impegno per assicurare che tutto si svolga nel migliore dei modi. Occorre uno sforzo dei partiti e delle istituzioni».

In estate voi di An avete quasi aperto una crisi di maggioranza quando avete approvato con l'opposizione la legge sui costi della politica e la ri-

forma elettorale per gli enti locali (poi ritirate). Riferisce quello strappo?

«Di più. Credo che si possa riproporre subito il tema all'Ars. Certo, non ci sono i margini per introdurre lo sbarramento nei Comuni. Ma siccome ci avviciniamo anche alle elezioni provinciali, in cui voterà in sette province su nove, credo che il lo sbarramento possa essere utile. Quel disegno di legge giace ancora in commissione, si potrebbe riportare in aula. L'Ars farebbe un colpo di reni, anche sulla norma che taglia i costi della politica (il testo prevedeva la riduzione del numero di assessori e consiglieri, ndr.)».

A proposito di elezioni provinciali. Alla vigilia delle scorse amministrative i rapporti fra voi e gli alleati erano tesi...

...Voi lamentavate il fatto

che non vi venissero assegnate candidature di peso. Qual è ora il clima nella Cdi? E cosa chiedete agli alleati?

«I rapporti sono tornati molto sereni, e questo è un bene. An chiedo la guida della Provincia di Catania e so che possiamo ottenerla perché non vedo obiezioni da parte dei partiti della Cdi. Neanche da parte di Raffaele Lombardo e dell'Mpa».

Torniamo ai temi sul tappeto alla Regione. I tagli alla Sanità hanno creato fibrillazioni anche nella maggioranza.

Voi non avete risparmiato critiche sulla riduzione delle guardie mediche. Come giudica il piano di rientro dal deficit?

«Nel suo complesso il piano di rientro dal deficit è buono e condivisibile. A nostro avviso qual-

Ovvio che l'attesa della sentenza rallenti i lavori. La politica però non può fermarsi



Si è scelto il basso profilo anziché le grandi riforme politiche



Sanità, oltre ai tagli serve una inchiesta sulla spesa finita fuori controllo



che limatura, soprattutto nella parte che riguarda l'accorpamento di ospedali è ancora possibile, ma in generale sosteniamo il lavoro dall'assessore Roberto Lagalla. Anche se continuiamo a sostenere che serve una commissione di indagine dell'Ars per individuare le responsabilità di una spesa sanitaria finita fuori controllo».

Eravate stati i primi a chiedere anche il rimpasto nel governo. Crede che si ancora una esigenza a cui fra fronte subito?

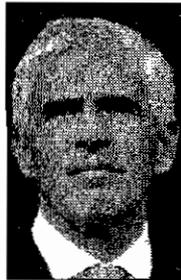
«Direi che in attesa dalla sentenza anche questo tema è meglio accantonarlo. Nel malaugurato caso di condanna di Cuffaro ci troveremo di fronte a delle inevitabili dimissioni, annunciate dallo stesso presidente, e quindi al potrebbe verificare la paradossale situazione di assessori rimasti in carica per due mesi o poco più».

GIACINTO PIPITONE

TERRASINI. Il leader Udc al corso per giovani dirigenti del partito: lotta alla mafia nostra prerogativa **Casini: troppe strumentalizzazioni su Cuffaro**

TERRASINI. (gdn) «La lotta alla mafia è una delle prerogative dell'Udc»: Pierferdinando Casini chiude così, tra gli applausi, il suo intervento davanti ai giovani siciliani del partito. Lo grida e lo ribatte, sudato ed in maniche di camicia: «Guai se un partito come il nostro desse l'impressione di cedere qualcosa alla mafia. Chiediamo il rispetto delle regole e l'impegno nella lotta alla criminalità».

Una esortazione, dai contorni di un comando, rivolta ai 280 aspiranti dirigenti dell'Udc che affollano la sala convegni di Città del Mare, dove è stato inaugurato ieri il primo corso di formazione politica per i giovani quadri del partito. Fuori dall'incontro, in una stanza riservata solo alla stampa, Casini entra nel



Pierferdinando Casini

merito della vicenda giudiziaria del presidente della Regione Salvatore Cuffaro. Non replica a chi chiede cosa sarebbe dell'Udc siciliano in caso di condanna e di successive dimissioni del governatore, ma sottolinea la «vicinanza del partito a Cuffaro» che «difendiamo con forza dalle accuse generiche e immotivate che gli vengono rivolte. Ho fiducia nei magistrati ma ho fiducia in Cuffaro - ha quindi aggiunto il leader Udc - una persona che sicuramente andrebbe giudicata con maggiore serenità. Non è, però, che in questa sede si sia tanta serenità. Ho visto una indegna strumentalizzazione contro il presidente della Regione». Così quasi auspica il trasferimento del processo in un'altra sede, come

chiesto dai legali del governatore. Casini, presidente della Camera nella scorsa legislatura, pone anche l'accento sul ruolo della magistratura che «deve fare il proprio corso, ricordandosi però di essere autonoma... anche dal centrosinistra e dalla politica».

Un'accusa velata al governo, che «ormai è abituato a vedere litigare i suoi ministri», e al premier Romano Prodi che secondo Casini «se ha una dignità dovrebbe dimettersi, visto che in questo momento il governo frena lo sviluppo del Paese. Il voto di oggi (ieri per chi legge, ndr) al Senato, deciso dal sostegno di un senatore a vita alla maggioranza, ha soltanto rinviato la crisi». Una stretta di mano veloce al segretario regionale dell'Udc, Saverio Romano, ed al coordinatore dei giovani, Gianfranco Gentile, prima di dirigersi all'aeroporto per tornare a Roma.

GIOVANNI DI NATALE

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Enti locali. Il ministro Nicolais: «Le risorse ci sono»

Spiraglio per il contratto dei segretari comunali

Gianni Trovati
FIRENZE. Dal nostro inviato

Prende forma l'intesa per rinnovare il contratto dei segretari comunali e provinciali e cancellare il "primato" di vacanza contrattuale della categoria che dura ormai da sei anni. Il ministro per le Riforme e l'innovazione, Luigi Nicolais, intervenuto ieri all'assemblea nazionale dell'Upi a Firenze, ha annunciato a margine dell'incontro che «le risorse ci sono» e che incontrerà domani pomeriggio le rappresentanze sindacali dei segretari.

Ad aprire la strada all'accordo (anche se rimane confermato lo sciopero della categoria in programma venerdì) è stato il lavoro degli ultimi giorni, che ha limato le cifre necessarie a coprire arretrati e allineamento retributivo alla dirigenza e ha prospettato una compartecipazione di Comuni e Province all'impegno economico.

Secondo gli ultimi calcoli, infatti, accanto alle risorse accantonate nella Finanziaria dello scorso anno, per arrivare al via libera sono sufficienti poco più di 18 milioni di euro, cioè la metà di quelli ipotizzati nelle analisi del ministero dell'Economia. A spiegare la limatura nei calcoli sono soprattutto due fattori: il mancato rinnovo di alcune sedi, che negli ultimi anni ha diminuito la platea dei segretari, e il fatto che l'allineamento pieno alle retribuzioni tabellari della dirigenza riguarda solo i segretari di fascia A e B, mentre per quelli di fascia C attivi negli enti più piccoli è limitato all'80

SEI ANNI D'ATTESA

Accordo in vista dopo le difficili trattative sugli arretrati ma rimane confermato lo sciopero programmato per venerdì

per cento. Una volta a regime, i livelli retributivi dovranno intrecciarsi con una ridefinizione precisa delle sedi, che colleghi sempre l'accesso alla fascia B con l'incarico in un ente con più di 3 mila abitanti.

In tutto l'incremento retributivo si attesta poco sotto il 18%, ma la quota più consistente (il 10,67%) riguarda i due bienni fra 2002 e 2005. Si affaccia poi una semplificazione della struttura retributiva, per far rientrare nel trattamento di base le indennità e gli emolumenti accessori che oggi sono corrisposti a vario titolo. Al posto delle voci accessorie, il nuovo contratto disegnerà un quadro più organico e lineare: la retribuzione sarà onnicomprensiva, e fuori dai suoi confini troveranno spazio solo alcune funzioni aggiuntive individuate con criteri oggettivi che daranno luogo a indennità *ad hoc*. Alla parola d'ordine della semplificazione risponderà

anche il ridisegno per la maggiorazione prevista per i segretari titolari di segreteria convenzionata, con la previsione che la convenzione non avrà effetti di acceleratore della carriera. Negli enti privi di dirigenza, inoltre, il contratto dovrà indicare i parametri per collegare le responsabilità, anche gestionali, allo stipendio.

Non tutto, poi, sarà a carico dello Stato. Per superare le resistenze di Via XX Settembre, infatti, Comuni e Province hanno aperto sull'ipotesi di coprire in parte gli oneri dei rinnovi per i segretari degli enti più grandi. Il compito rimane invece interamente allo Stato per i titolari di sede negli enti minori.

All'assemblea Upi, intanto, prosegue il dibattito su Province e costi della politica; per riprendere l'esclusiva sul governo "di area vasta" l'Upi rilancia sull'ipotesi di abolizione dei 222 Ato che oggi gestiscono acqua e rifiuti. E l'ambiente può essere la base per un rilancio del ruolo delle Province, con l'idea lanciata dal ministro Pecoraro Scanio di un protocollo d'intesa per rendere le Province una sorta di "terminali" sul territorio per l'applicazione e l'informazione ai cittadini sulle normative ambientali.

Segretari, trovate le risorse per il contratto

Trovate le risorse per il rinnovo del contratto dei segretari comunali e provinciali. I 27 milioni di euro necessari a coprire gli oneri per l'allineamento delle retribuzioni della categoria a quelle della dirigenza saranno sostenuti in parti uguali dal governo e dalle associazioni delle autonomie (Ancl e Upi). Lo ha anticipato all'assemblea Upi di Firenze il ministro per le riforme e le innovazioni nella p.a., Luigi Nicolais, che ha annunciato anche l'avvio di una nota indirizzata al collega dell'economia, Tommaso Padoa-Schioppa, per sollecitare lo sblocco dei fondi.

A questo punto, superato lo scoglio su cui si era arenato l'iter per il rinnovo del Ccnl scaduto nel 2001, la strada per l'accordo dovrebbe essere tutta in discesa. Anche se l'annuncio dell'inquilino di palazzo Vidoni non basterà a scongiurare lo sciopero indetto dai segretari per venerdì 26. «Prendiamo atto delle dichiarazioni di buona volontà del ministro», ha dichiarato il segretario della Cisl Fp, Vello Alla, «ma le azioni di lotta continueranno fino a quando non ci saranno atti certi, come la direttiva necessaria per riprendere la trattativa con l'Aran». Sulla stessa lunghezza d'onda Sauro Brecciaroli, segretario della Uil Fpl, che sulla quantificazione delle risorse necessarie per il riallineamento con la dirigenza nutre più di un dubbio. «Non sono 27 milioni, ma molti di meno, perché non si tiene conto del crescente numero di convenzionamenti e del fatto che dal 2001 a oggi i segretari sono diminuiti di 1.500 unità. Confermiamo lo sciopero anche perché non ci siamo mai seduti al tavolo con il governo per parlare di cifre».

Abolizione degli Ato. Intanto l'emenda-

mento presentato dal relatore della Finanziaria 2008 al senato, Giovanni Legnini, per eliminare gli Ato e trasferirne le competenze alle province, incassa il sì convinto dell'Upi. Favorevole all'eliminazione dei 222 ambiti territoriali ottimali (91 per la gestione dei servizi idrici e 131 per i rifiuti) si è detto il presidente dell'Upi Abruzzo e della provincia di Pescara, Giuseppe De Dominicis, secondo cui «la moltiplicazione degli strumenti di gestione del ciclo di acque, rifiuti e consorzi industriali rappresenta uno degli strumenti più ingiustificati di moltiplicazione patologica dei costi della politica».

Mentre il vicepresidente Upi e presidente della provincia di Ascoli Piceno, Massimo Rossi, ha annunciato la presentazione di un emendamento a sostegno della proposta di Legnini. Ma a stoppare le istanze di semplificazione degli amministratori provinciali ci ha pensato il ministro per l'ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio. Intervendo all'assemblea di Firenze, Pecoraro Scanio ha detto che «il luogo normativo più adatto per procedere a una razionalizzazione degli Ato è la riforma del codice dell'ambiente (dlgs n. 152/2006); farlo in Finanziaria rappresenterebbe un atto di imperio nei confronti dei comuni e delle province». Il ministro ha anche annunciato che è in dirittura d'arrivo la definizione di «un accordo quadro con l'Upi per fare in modo che le province possano essere un punto di riferimento per una serie di interventi sul territorio». In questo modo gli enti intermedi diventerebbero «una sorta di sportello informazioni del ministero dell'ambiente che in quanto ministero di indirizzo non ha strutture periferiche».

Adempimenti. Pubblicato il decreto per le sovraimposte dei municipi

Pagamenti differenziati per le addizionali Irpef

La residenza al 1° gennaio decide il destinatario

Tonino Morina

Arrivano le regole per i sostituti d'imposta e le persone fisiche che dal 2008 dovranno versare le addizionali comunali all'Irpef direttamente ai Comuni.

È il decreto 5 ottobre 2007, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» 247 del 23 ottobre 2007, a stabilire, in 12 articoli, le modalità, come previsto dall'articolo 1, comma 143 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Finanziaria 2007).

L'articolo 1 del provvedimento dispone infatti che, a decorrenza

dal 1° gennaio 2008, il versamento in acconto e a saldo dell'addizionale comunale all'imposta sul reddito delle persone fisiche si dovrà effettuare direttamente al Comune nel quale il contribuente ha il domicilio fiscale alla data del 1° gennaio dell'anno cui si riferisce l'addizionale stessa.

L'articolo 3 del decreto dispone che il versamento dell'addizionale comunale all'Irpef è effettuato dai soggetti privati, in acconto e a saldo, con il modello F24, specificando quanto dovuto a ciascun Comune sulla base del domicilio fiscale dei contribuenti alla data del 1° gennaio dell'anno cui si riferisce l'addizionale.

Il versamento deve essere fatto usando i codici tributo individuati dall'agenzia delle Entrate da associare al codice catastale del comune, desumibile dalla

specifico tabella pubblicata sul sito delle Entrate.

L'articolo 4 stabilisce che gli enti individuati nella tabella A allegata alla legge 29 ottobre 1984, n. 720, titolari di conti presso le tesorerie provinciali, trasmettono, direttamente o tramite il proprio tesoriere, con flusso telematico alle Entrate, la richiesta di pagamento degli importi trattenuti a titolo di addizionale comunale all'Irpef suddivisi per i Comuni di riferimento, secondo tempi, modalità e specifiche tecniche da definire con apposito provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate.

Nei casi in cui la trasmissione della richiesta di pagamento è fatta direttamente dall'ente, quest'ultimo comunica al tesoriere il versamento da fare specificando la data di pagamento.

A norma dell'articolo 5, gli enti individuati nella tabella B alle-

gata alla legge 29 ottobre 1984, n. 720, titolari di conti presso la tesoreria centrale, trasmettono alle Entrate, con il flusso telematico, la richiesta di pagamento degli importi trattenuti a titolo di addizionale comunale all'Irpef, suddivisi per i Comuni di riferimento. Gli altri enti pubblici non compresi negli articoli 4 e 5 del decreto effettuano il versamento con il modello F24. Anche gli enti delle Forze armate e l'Arma dei carabinieri effettuano il versamento con l'F24.

L'articolo 7 stabilisce che le amministrazioni centrali dello Stato che, per il pagamento degli stipendi e degli assegni fissi non si avvalgono delle procedure informatiche del "Service Personale Tesoro" e sono titolari di conti correnti di tesoreria centrale, possono fare il versamento dell'addizionale comunale con flusso telematico alle Entrate.

Oggi dalla camera il via libera al ddl modernizzazione. Valutazione dei dipendenti al Cnel

Multe agli uffici pubblici lenti

La pratica in ritardo sconterà fino a 250 euro di indennizzo

PAGINA A CURA
DI FRANCESCO CRISIANO
(DA FIRENZE)

La p.a. lumaca pagherà il conto per i ritardi nelle pratiche. Le lungaggini burocratiche costeranno il pagamento di un indennizzo fisso da 25 a 250 euro a cui andrà ad aggiungersi il risarcimento del danno ingiusto causato ai cittadini per l'inosservanza dolosa o colposa dei termini di conclusione dei procedimenti. E la cattiva gestione degli uffici pubblici peserà soprattutto sulle tasche dei dirigenti che avranno retribuzioni più leggere (dovendo rinunciare al trattamento economico accessorio) in caso di gravi e ripetuti inadempimenti nei procedimenti di loro competenza. L'uso della carta poi viene definitivamente bandito dagli uffici pubblici che saranno tenuti ad adoperare sistemi informatici nella gestione delle pratiche e della corrispondenza. A cominciare dalle richieste di cambio di residenza che avverranno in tempo reale attraverso un semplice scambio di mail tra i comuni interessati. Sono alcune delle novità contenute nel disegno di legge sulla modernizzazione della p.a. che sarà approvato oggi in prima lettura dalla camera dei deputati. Il provvedimento (che il relatore a Montecitorio, Oriano Giovanelli, non ha esitato a definire, paragonandolo alle liberalizzazioni del decreto Bersani, «una vera e propria lenzuolata di efficienza a favore dei cittadini e delle imprese») istituisce ufficialmente la commissione per la valutazione dei dipendenti pubblici in seno al Cnel. Non esprimerà giudizi sui singoli lavoratori, ma avrà il compito di relazionare alla Funzione pubblica sull'output percepito dai cittadini-utenti. «Potremmo dire che la Commissione avrà il compito di oggettivare quello che è il parere diffuso sui singoli settori della p.a.», ha spiegato il ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, Luigi Nicolais, intervenendo alla seconda giornata dell'assemblea Upi di Firenze. Annunciando l'ok di Montecitorio, il ministro ha anche auspicato che l'iter del provvedimento, fin qui piuttosto lento (è stato presentato alla camera a gennaio), possa procedere più spedito a palazzo Madama. «Colpa dei regolamenti parlamentari», dice Giovanelli, «che andrebbero riformati dando al governo la possibilità di chiedere una coesistenza preferenziale per i propri provvedimenti», ma anche, va detto, di una difformità di vedute, all'interno della maggioranza, su compiti e funzioni della Commissione che ha caratterizzato tutto il cammino del ddl a Montecitorio e che solo alla fine è giunta a composizione. L'Authority, proposta dal deputato della Rosa nel pugno Lanfranco Turci, e successiva-

Cosa prevede il disegno di legge

- Le pubbliche amministrazioni dovranno risarcire il danno derivante dall'inosservanza dolosa o colposa del termine di conclusione del procedimento
- Le p.a. devono mettere a disposizione dei cittadini, attraverso gli urp o per via telematica, gli elenchi della documentazione da presentare nelle istanze per l'adozione di un provvedimento amministrativo
- Al dirigente non potrà essere attribuito il trattamento economico accessorio nel caso in cui si verifichino gravi e ripetuti inadempimenti nei procedimenti che ricadono nella competenza dell'ufficio da lui diretto
- Delega al governo per il riordino della normativa su comunicazioni, notificazioni e procura alle liti in modo da adeguarla al processo telematico
- Gli avvocati dovranno avere un indirizzo di posta elettronica certificata e la notificazione in forma telematica dovrà diventare la forma primaria di notificazione
- In materia edilizia, il certificato di agibilità sarà sostituito da una dichiarazione di conformità
- Raddoppia la validità della carte d'identità: da cinque a dieci anni
- Delega al governo in materia di sanzioni amministrative pecuniarie a carico dei gestori di servizi aeroportuali
- Delega al governo per la riforma del Codice della strada

mente inserita nel ddl Nicolais, è stata infatti sempre al centro delle polemiche, provocando più di un malumore nei sindacati. Espunta dal testo su proposta della commissione lavoro (per problemi di copertura) è stata reintrodotta dall'aula in una versione che ne garantisce l'indipendenza dall'esecutivo. Il presidente del neonato organismo sarà infatti scelto dai presidenti di camera e senato, sulla base di due terne di nomi indicati a maggioranza qualificata dalle commissioni affari costituzionali, e non più dal governo.

Ma vediamo tutte le novità contenute nel ddl Nicolais

Procedimenti amministrativi. Come detto, il ddl opera un profondo restyling della legge n. 241/90 sul procedimento amministrativo con l'obiettivo di ridurre gli oneri burocratici su cittadini e imprese. Ove non sia espresso un termine diverso, i procedimenti devono essere conclusi entro 30 giorni. Con regolamenti, le amministrazioni potranno definire scadenze differenti, ma non superiori a 90 giorni. A meno che non intervenga un apposito dpcm a stabilire un'ulteriore proroga dei termini che in ogni caso non potranno superare i 180 giorni. «Il senso del cambiamento è chiaro», ha spiegato Giovanelli, «non spetterà più alla p.a. la discrezionalità di derogare al limite di tempo in cui si deve concludere in modo espresso un procedimento, ma tale responsabilità viene posta in capo alla politica, ossia alla presidenza del consiglio dei ministri e, comunque, entro un limite tassativo». Se la p.a. non rispetterà i tempi, il cittadino avrà diritto a un indennizzo fisso, che verrà definito con successivo regolamento, più il risarcimento dell'eventuale danno subito.

Documenti, moduli e formulari. Il ddl modifica l'articolo 57 del codice dell'amministrazione digitale (dlgs n. 82/2005) prevedendo che le pubbliche amministrazioni debbano definire e rendere disponibili attraverso gli uffici per le relazioni con il pubblico, ovvero per via telematica, gli elenchi della do-

cumentazione da presentare ai fini dell'adozione dei provvedimenti amministrativi richiesti, ma anche i moduli, i formulari e i casi in cui sono applicabili il silenzio-assenso e la dichiarazione di inizio di attività. I documenti non compresi negli elenchi non potranno essere richiesti dalla p.a.

Responsabilità dirigenziale

La meritocrazia influirà direttamente sulle retribuzioni dei dirigenti. Che dovranno dire addio al trattamento economico accessorio in caso di gravi e ri-

petute violazioni dell'obbligo di provvedere entro i termini fissati per ciascun procedimento.

Processo telematico

Il ddl delega il governo a riordinare, entro un anno dall'entrata in vigore della legge, la normativa su comunicazioni, notificazioni e procura alle liti in modo da adeguarla al processo telematico. Gli avvocati dovranno avere un indirizzo di posta elettronica certificata e la notificazione in forma telematica dovrà diventare la forma primaria e obbligatoria di notificazione, salvo eccezioni

espressamente previste. Quando le parti non comunichino l'indirizzo di posta elettronica, le comunicazioni e le notificazioni saranno fatte presso la cancelleria.

Carta d'identità

La carta d'identità durerà più a lungo. Il ddl Nicolais prevede infatti il prolungamento a dieci anni della validità del documento e contiene una delega per la semplificazione e il riassetto delle disposizioni in materia anagrafica, compresa quella dei residenti all'estero.

Certificazioni ambientali

Il certificato di agibilità delle opere edilizie sarà sostituito da una dichiarazione di conformità rilasciata dal direttore dei lavori. E inoltre prevista una razionalizzazione del sistema dei controlli amministrativi sulle attività di impresa in materia ambientale. Con dpcm adottato entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, verranno individuate le materie e le tipologie di attività nelle quali i controlli amministrativi si sovrappongono ai controlli periodici svolti dai soggetti che rilasciano le certificazioni di qualità (per esempio la certificazione Iso).

— riproduzione riservata —

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Manovra, l'Unione tiene per un voto

Decreto salvo grazie ai senatori a vita Andreotti e Colombo, la maggioranza ritira tutti gli emendamenti

Marco Rogari
ROMA

Il Governo tiene al Senato sul decreto collegato alla Finanziaria ma solo per un soffio e grazie al voto determinante di due senatori a vita: Giulio Andreotti e Emilio Colombo. La votazione sulla sospensiva, presentata dalla Lega, è da brivido: 157 no e 156 sì con il giallo di un voto mancante per l'Unione (probabilmente per un errore tecnico di un senatore). Con 158 contrari e 156 favorevoli vengono archiviate anche le due "pregiudiziali" targate Forza Italia. Quello superato dalla maggioranza è però solo il primo scoglio sul cammino del decreto in Aula a palazzo Madama. Il centrosinistra ritira quasi tutti gli emendamenti annunciati per l'Aula (circa 180) ma deve fare i conti con i quasi 450 correttivi dell'opposizione. Già oggi riprenderà la lotteria delle votazioni. Con, sullo sfondo, il fantasma di una fiducia tutt'altro che semplice da gestire.

Il voto

«Sono contrario, per principio, al bloccaggio specifico su temi essenziali e in scadenza» dei provvedimenti, afferma Andreotti motivando il suo voto decisivo e lasciando intendere di non essere convinto degli scenari che si profilerebbero in casi di caduta dell'Esecutivo Prodi. L'ex presi-

dente del Consiglio e Colombo compensano in Aula due assenze nelle fila della maggioranza: l'indipendente Pallaro (non arrivato dall'Argentina) e Franca Rame (malata). A Palazzo Madama sono vuoti anche i banchi degli altri senatori a vita: Oscar Luigi Scalfaro, Carlo Azeglio Ciampi, Rita Levi Montalcini, Francesco Cossiga e Sergio Pininfarina. Una delle votazioni si tinge di

PALAZZO MADAMA SUL FILO

Sulla sospensiva finisce 157 a 156 mentre sulle pregiudiziali di costituzionalità la differenza è di due punti

giallo: alla maggioranza manca un voto. I tabulati non esistono e i senatori si affidano alle istantanee del grafico dell'Aula. Circola la voce che il voto mancante corrisponderebbe alla postazione del "dissidente" Fernando Rossi. Ma l'interessato nega seccamente. E nell'Unione si cerca di gettare acqua sul fuoco affermando che si è trattato di un intoppo tecnico: un pulsante premuto per sbaglio.

La partita continua

La sfida è appena cominciata. Il capogruppo dell'Ulivo al senato,

Anna Finocchiaro, dopo il responso a Palazzo Madama sottolinea che «la maggioranza tiene». E anche diversi ministri, a cominciare da Vannino Chiti, fanno notare che «anche questa volta la spallata non c'è stata». E che questo sarebbe stato il verdetto lo si era capito dai segnali tranquillizzanti arrivati dal Consiglio dei ministri pomeridiano. Lo stesso Romano Prodi prima del voto al Senato aveva ostentato tranquillità. Ma la partita è tutt'altro che conclusa. «Il malato ha preso il brodo», afferma il presidente della Camera. Fausto Bertinotti. Che in caso di caduta del Governo auspica un Esecutivo tecnico per riformare la legge elettorale. E che la sfida sia solo agli inizi lo testimoniano le parole del presidente dei senatori di Forza Italia al Senato, Renato Schifani, che già in mattinata aveva preventivato che sulle "pregiudiziali" non sarebbe accaduto nulla. Silvio Berlusconi, del resto, resta convinto che il Governo cadrà a metà novembre.

La fiducia

Oggi si riparte subito con le votazioni sul decreto. Per domani è atteso il voto finale, poi dal 5 al 14 novembre in Aula toccherà alla Finanziaria (che intanto comincerà a marciare in commissione Bilancio). Il Governo ripete di non voler ricorrere alla fiducia

sul decreto. E Anna Finocchiaro invita l'opposizione a rinunciare a tattiche ostruzionistiche e a ritirare i suoi 449 emendamenti. Anche perché se si votasse sempre, la blindatura diventerebbe automatica. Anche se il ministro Paolo Ferrero fa sapere che nel corso del Consiglio dei ministri non si è discusso dell'eventualità di porre la fiducia. Resta da votare anche un mini-pacchetto di correttivi dell'Unione: due del relatore e tre di singoli senatori (uno di Helga Thaler delle Autonomie, uno a firma Loredana De Petris dei Verdi e un altro di un se-

natore di Costituenti socialista). L'obiettivo del Governo è preservare il testo uscito dalla commissione Bilancio (con 108 modifiche apportate): dal bonus incipienti fino alla rimodulazione dei tagli per l'editoria passando per la moratoria sulle gare di privatizzazione dell'acqua. Prodi deve affrontare, oltre al nodo-opposizione, anche altre tensioni interne. Come quelle legate ai senatori calabresi che sospendono il loro giudizio sul decreto nella parte che riguarda i precari della loro Regione e chiedono altri 60 milioni di risorse.

Legge elettorale. Alla Camera ostruzionismo di Fi: Ddl rinviato - Bossi: al voto subito, non c'è più tempo per cambiare

Bertinotti apre al Governo tecnico

«Se cade Prodi Esecutivo per le riforme» - Veltroni verso il sì al sistema tedesco corretto

Lina Palmerini
ROMA

Le riforme sono un sentiero obbligato. E, se non ce la fa Romano Prodi, toccherà a un Esecutivo tecnico riscrivere la legge elettorale e ritoccare la Costituzione. A prefigurare questo scenario è il presidente della Camera, Fausto Bertinotti che ieri l'ha detto con chiarezza dai microfoni del Tg1. «Siccome la legge elettorale è molto cattiva immagino ma, certo la prerogativa è del presidente della Repubblica, si tenterebbe l'esperienza di un governo che faccia la riforma elettorale e quel tanto di riforma costituzionale necessario per sbloccare il sistema». Parole destinate ad alimentare nuove fibrillazioni in una maggioranza già precaria che ieri, al Senato, ha evitato di scivolare per un voto. È stato sul decreto fiscale che - di nuovo e per un soffio - il Governo non è andato sotto. E Fausto Bertinotti fa notare anche questo. «Si po-

trebbe dire che il malato ha preso un brodo. Certo, ci sono anche malati emaciati e infebbrati che durano e sopravvivono a lungo». La diagnosi del presidente della Camera strideva molto con i commenti di ieri di Palazzo Chigi dove tutti si dicevano «tranquilli». Il premier non avrà apprezzato l'uscita del presidente di Montecitorio e Rosy Bindi ne interpreta l'umore: «Se cade Prodi ci sono le elezioni: un altro governo istituzionale o tecnico non avrà il nostro voto». Insomma, nella maggioranza già si litiga sul dopo-Prodi.

Al Senato proprio oggi riprende l'iter della nuova legge eletto-

LE PRESSIONI SUL LEADER

L'Ulivo: faccia una proposta Sabato alla costituente la mediazione: soglia del 5%, collegi su base provinciale e su liste corte

rale. E da Palazzo Madama è arrivato un messaggio per Walter Veltroni: ora tocca a te. Un pressing dell'Ulivo sul leader affinché si muova e faccia una proposta sulla riforma elettorale. La sollecitazione è arrivata da Nicola Latorre, vicecapogruppo dell'Ulivo a Palazzo Madama, ma è ampiamente condivisa. «Serve un'iniziativa forte e sono convinto che presto Veltroni farà una sintesi perché è sulle riforme che va fatto il primo atto politico del Pd», diceva Latorre ricordando un Pd diviso tra referendari, sostenitori del modello tedesco o di quello spagnolo.

In realtà, già nell'incontro di lunedì sera a Palazzo Chigi è stata concordata una linea tra il premier e il segretario del Pd. Tutti e due d'accordo sul fatto che sabato - al debutto dell'assemblea costituente a Milano - si tracciano le linee su cui il Pd intende muoversi. Bipolarismo, democrazia dell'alternanza, riduzione

della frammentazione: sono questi i principi che ripeteranno Romano Prodi e Walter Veltroni precisando che si dovrà trovare una formula condivisa da tutto il centro-sinistra. Certo il modello tedesco puro non trova spazio in questa descrizione. Ma un'apertura arriverà sulla proposta di Dario Franceschini: un tedesco corretto che preveda lo sbarramento al 5% ma anche un premio di maggioranza per la coalizione. Si pensa a collegi piccoli, come per il modello spagnolo, disegnatissimi su base provinciale, e a liste corte. Insomma, in parte come si è votato per le primarie. Il modello spagnolo è già oggetto di una proposta di legge firmata da veltroniani doc come i senatori Walter Vitali, Giorgio Tonini ed Enrico Morando. «È necessario - spiegava Walter Vitali - arrivare a un'intesa ma non a tutti i costi. Non a costo di fare l'ennesima cattiva legge. Personalmente non ritengo che il tedesco o il

para-tedesco siano una buona soluzione per la realtà italiana. È dubito che ci siano i numeri in Parlamento».

Infatti, le probabilità di un accordo con l'opposizione, sono pressoché nulle. Ieri Umberto Bossi ha chiuso la porta: «In Parlamento qualcosa è cambiato, c'è un'aria diversa, siamo proprio alla fine di un Governo. Arrivano le elezioni davvero, prima della riforma legge elettorale, non c'è più tempo per farla». Il riflesso di questo clima si respirava anche alla Camera dove la discussione in Aula sulle riforme costituzionali ha subito uno stop e un rinvio al 6 novembre per l'ostruzionismo di Forza Italia. Oggi riflettori di nuovo al Senato dove il presidente della commissione Affari Costituzionali, Enzo Bianco, comincerà l'esame «nel merito» della legge elettorale. Ma alla vigilia, la Cdl (tranne l'Udc) ha già sbarrato la strada al modello tedesco e tedesco-corretto.

Le due partite



IL DDL SULLE RIFORME

Il testo

Approvato in Commissione alla Camera con il voto favorevole della maggioranza (salvo il Pdc) e l'astensione di tutti i gruppi Cdl



Camera

Il Senato diventa federale: sarà eletto dai Consigli regionali e da quelli delle Autonomie e si occuperà per lo più di questioni relative agli enti locali. La sola Camera politica, che voterà la fiducia, sarà Montecitorio



Il taglio dei parlamentari

Da 630 i deputati diventano 512; 500 eletti in Italia, 12 all'Estero. I senatori diventano 187

Il premier

Gli verrà attribuita una maggiore forza, con il potere di nomina e revoca dei ministri



LA LEGGE ELETTORALE (bozza Bianco)

Proporzionale con premio di maggioranza

L'ipotesi di lavoro proposta dal relatore della riforma in commissione Affari costituzionali al Senato è un proporzionale con premio di maggioranza, collegi uninominali circoscrizionali e soglia di sbarramento al 4% (aggirabile se si sono eletti almeno 3 parlamentari in 3 circoscrizioni diverse)

Tetto per le candidature multiple

Il testo prevede il tetto di 3 circoscrizioni per le candidature multiple e la possibilità di fare liste collegate

La ripartizione dei seggi

I seggi sono ripartiti per il 90% su base proporzionale e per il 10% con il premio di maggioranza

Le correzioni di Chiti

A fine luglio il ministro delle riforme Vannino Chiti ha ipotizzato tre modifiche alla bozza per farla virare sul "tedesco": ridurre del 50% i collegi uninominali (lasciando per metà le liste bloccate come in Germania), alzare al 5% lo sbarramento, eliminare il premio di maggioranza

Il gelo di Palazzo Chigi: decide il Quirinale Con la crisi solo le urne

*Per Prodi le «soluzioni tecniche» sono superate
La Bindi: non avrebbero il nostro sostegno*

ROMA — Un silenzio voluto, pesante. Un «no comment» che trasmette un senso di gelo. Le parole di Fausto Bertinotti sulla possibilità di un governo di transizione che faccia la riforma elettorale, qualora cada l'attuale esecutivo, irrompono a Palazzo Chigi quando ormai il Consiglio dei ministri è agli sgoccioli.

Romano Prodi, informato delle dichiarazioni del presidente della Camera, non apre bocca: «E non lo farebbe nemmeno sotto tortura — affermano i suoi collaboratori —: la giornata è già stata abbastanza pesante...». Un modo elegante per cercare di aggirare la questione. Per evitare di entrare in rotta di collisione con il numero uno di Montecitorio.

Non è infatti un mistero che, sulle prospettive di un'eventuale crisi di governo, Prodi abbia sempre mantenuto un profilo più che guardingo, rinviando qualsiasi decisione «all'inderogabile competenza» del presidente della Repubblica. Ciò non significa che il Professore, in materia, non abbia idee precise. Una su tutte: governi tecnici, di transizione o di ponte costituiscono soluzioni superate, che appartengono a stagioni politiche profondamente differenti da quella attuale. Anche se in questo momento il governo è letteralmente appeso ad un filo, attraversato da tensioni interne e quotidianamente incalzato da un'opposizione che sente odore di voto, il Professore è e resta «orgoglioso» del modo in cui fu costruita due anni fa la sua candidatura: «Le primarie dell'ottobre 2005 sono state — ha spesso ripetuto — uno dei momenti più esaltanti». Un esperimento ora entrato nella quotidianità della politica del centrosinistra, ma che allora legittimò la candidatura prodiana, «creando un rapporto diretto con l'opinione pubblica». Ed è proprio sulla base di questa considerazione che Prodi e i suoi hanno sempre considera-

to l'attuale governo e l'attuale formula politica come «le uniche soluzioni di questa legislatura». Dando quindi per scontato, in caso di crisi, il ritorno alle urne.

Lo pensa (e non lo dirà mai) Prodi. Lo pensa (e l'ha spesso detto) il suo amico e ministro, Parisi. Lo afferma invece a chiare lettere Rosy Bindi: «Mi dispiace contraddire il presidente della Camera, ma in caso di crisi di governo c'è solo una strada, quella che porta a nuove elezioni: per quanto ci riguarda nessun altro esecutivo, istituzionale o tecnico, avrà il nostro voto». E quanto alla riforma elettorale, a Palazzo Chigi si limitano a far notare che Prodi «da mesi ci sta provando, ma la Cdl si sottrae».

Francesco Alberti

Ministri divisi, salta il piano sicurezza

Bonino, Ferrero, Mussi e Pecoraro si astengono. E Prodi rinvia l'esame delle misure

ROMA — Salta l'approvazione del «pacchetto sicurezza». Il governo non trova l'accordo sulle misure che inaspriscono le pene per i reati di allarme sociale e sulla concessione di maggiori poteri e sindaci e prefetti. E alla fine in Consiglio dei ministri si decide di rinviare l'esame «in attesa di aggiornamenti». Determinante si rivela l'annuncio di astensione di quattro ministri che da settimane avevano manifestato la propria contrarietà a molte norme inserite nei provvedimenti studiati dall'Interno e dalla Giustizia.

Si comincia alle 16 con la relazione di Giuliano Amato. Il responsabile del Viminale sottolinea «il diffondersi di una criminalità che ha tipologie nuove e invade spazi fino ad oggi ritenuti sicuri, che ha sempre più spesso come protagonisti soggetti stranieri irregolarmente in Italia, che colpisce le persone comuni, quelle più deboli, le donne, gli anziani e i bambini. Un fenomeno nuovo che per questo va contrastato con strumenti nuovi e aggiornati».

Emma Bonino della Rosa nel Pugno spiega che non voterà nessuno dei provvedimenti. Paolo Ferrero di Rifondazione Comunista fa lo stesso su quello che riscrive alcune norme del codice penale e sui poteri agli amministrato-ri locali. È quello che non convince Alfonso Pecoraro Scario dei Verdi e Fabio Mussi di Sinistra Democratica. Non sono gli unici. Rosy Bindi manifesta con chiarezza il timore che ci siano «norme antirom». Cesare Damiano chiede di inserire articoli di legge per combattere il caporalato. Barbara Pollastrini

contesta alcuni punti che riguardano la contraffazione e lo stesso fa Giulio Santagata. Alla fine emerge in maniera netta che c'è bisogno di un'approfondita rilettura dell'intero impianto perché un'intesa è impossibile da trovare.

Se ne riparerà tra una settimana, ma per il governo si tratta di una pesante battuta d'arresto. La sensazione che non ci fosse il clima giusto per trovare l'accordo era

comunque apparsa evidente sin dai giorni scorsi quando ministri e parlamentari della sinistra radicale avevano espresso critiche forti all'impianto e Ferrero aveva affermato: «Non mi convince perché è troppo puntato sulle questioni di ordine pubblico. Dobbiamo evitare di confondere il delinquente, che va messo in galera, con il povero che invece va aiutato a trovare un lavoro e a reinserirsi nella società: non sempre questa distinzione è così netta».

Lo ha ribadito ieri uscendo da Palazzo Chigi. «Non è detto che si arrivi ad un provvedimento condiviso: c'è stata una discussione approfondita, vedremo. Ma su alcuni

punti, come per esempio i poteri ai sindaci, non so se si riuscirà ad arrivare ad una posizione univoca». E Bonino ha aggiunto: «Potevamo anche essere tutti d'accordo sul fatto che serve più sicurezza, ma il problema era evidentemente quello delle modalità con cui attuare questo obiettivo. Alla fine di questo dibattito il presidente del Consiglio ha concluso che l'esame era stato utile sia in termini di rilievi critici che di suggerimenti e che necessitava di una riscrittura e di un ripensamento».

A difendere le norme ci aveva provato il vicepresidente del Consiglio Francesco Rutelli definendo il pacchetto

«uno strumento per difendere i più deboli» e aveva poi sottolineato la necessità di «mettere i sindaci in condizione di proteggere le persone più indifese» e quella di «difendere i minori da chi vuole ridurli in schiavitù».

Non è servito. E l'opposizione si scatena: «Fino a quando potremo continuare con un governo degli annunci, senza nessuna sostanza? Mentre a Palazzo Chigi litigano, i nostri concittadini muoiono per mano di una criminalità dilagante», si chiede la Lega. E Maurizio Gasparri di An sollecita Napolitano a «pretendere le dimissioni del governo».

Fiorenza Sarzanini



POTERI AI SINDACI

È proposto un ampliamento dei poteri ai sindaci: a loro viene concessa la possibilità di emettere ordinanze nei casi di attentato alla sicurezza urbana o di fatti che arrechino grave pregiudizio al decoro urbano



MERCI CONTRAFFATTE

Previsto l'aggiornamento della normativa per la distruzione del materiale contraffatto sequestrato e per l'inasprimento delle sanzioni nei riguardi di chiunque altera marchi nazionali o anche esteri



BANCA DATI DEL DNA

Al Dipartimento della Pubblica sicurezza è previsto un archivio in cui confluiranno i profili del Dna che saranno conservati per 40 anni. Al Dap ci sarà il laboratorio per la banca dati, cui spetterà la tipizzazione del profilo del Dna e la conservazione



ESPULSIONE DEI ROM

Il pacchetto prevede che i cittadini comunitari possono essere espulsi dal territorio nazionale per motivi di ordine pubblico o di sicurezza. Il provvedimento può essere adottato direttamente dal prefetto territorialmente competente

IL LEADER DELL'UDC A TERRASINI

«IL CENTRODESTRA RISCHIA DI VINCERE PER LE DISGRAZIE ALTRUI»

Casini: «La crisi è soltanto rinviata ma il bipolarismo non funziona»

LILLO MICELI
NOSTRO INVIATO

TERRASINI. Con il cuore assieme ai giovani siciliani dell'Udc che partecipano al primo corso di formazione politica; con la mente all'Aula del Senato dove c'è in corso il voto sulla pregiudiziale costituzionale al decreto legge collegato alla Finanziaria. Pier Ferdinando Casini è in costante contatto telefonico con i senatori scudocrociati per informarsi sull'andamento dei lavori. Come tutti gli esponenti dell'opposizione, spera che la maggioranza sia battuta. Ed è grande la delusione che si legge nei suoi occhi quando da Roma rimbalza la notizia che il governo Prodi si è salvato, ancora una volta, grazie al voto favorevole del senatore a vita Giulio Andreotti.

Ma per Casini, «la crisi è solo rinviata alla prossima occasione. Ormai - ha aggiunto - c'è molta preoccupazione nelle persone più responsabili, perché un governo non può andare avanti in questo modo. E' poco dignitoso innanzitutto per il governo stesso e per i cittadini. Se il presidente del Consiglio avesse un pochino di dignità getterebbe la spugna e consentirebbe così l'apertura di una nuova fase della politica italiana. Il governo è paralizzato dai suoi contrasti interni, ci sono ministri che non si parlano tra di loro».

Ed a chi gli faceva notare che Prodi, nonostante le acque agitate della sua maggioranza continua a fare professare serenità, Casini ha replicato: «Essendo il primo cittadino d'Italia, anzi il secondo dopo il presidente della Repubblica, Prodi dovrebbe prendere atto che la sua serenità cozza pesantemente con la pochissima serenità dei cittadini italiani che sono sempre più frustrati».

Per Casini, dunque, il governo non avrà vita lunga, a causa della litigiosità della maggioranza

che lo sostiene: «Ma oggi il centrodestra rischia di vincere più sulla disgrazia altrui che per meriti propri. Questo bipolarismo non ci piace perché si creano armate che hanno l'obiettivo di vincere le elezioni a tutti i costi, ma poi chi vince non riesce a governare».

Ai lavori aperti dal segretario regionale dell'Udc, Saverio Romano, oltre Casini, è intervenuto il vescovo di Mazara del Vallo che ha parlato ai giovani del bene comune, distinguendo tra fede e politica.

Laicità rivendicata pure da Casini che nell'invogliare i giovani a vivere la politica come passione e non come professione, si è congratulato con gli

organizzatori per la scelta di dedicare particolare attenzione alla lotta alla mafia.

"Vogliamo riprendere una grande tradizione - ha aggiunto - che in questa regione c'è stata di impegno di lotta antimafia dei democratici cristiani. Mi fa piacere che su questo tema non ci siano ambiguità, perché le ambiguità

non sono tollerabili. Guai se un partito come il nostro desse l'impressione di essere disposto a cedere a qualcuno il monopolio della lotta alla mafia. Siamo rispettosi dei diritti di tutti, ma non possiamo accettare lezioni". Ed in coerenza con quanto appena affermato, Casini non ha avuto esitazioni a ribadire la sua difesa del presidente della Regione, Totò Cuffaro: "Ho fiducia nella magistratura ed ho fiducia in Cuffaro. E' una persona che sicuramente andrebbe giudicata con maggiore serenità, e non mi pare che in questa sede ci sia tanta serenità. Ho visto un'indegna strumentalizzazione contro il presidente della Regione. Noi lo difendiamo con forza dalle strumentalizzazioni e dalle accuse generiche e immotivate. Aspettiamo la magistratura che deve fare il suo corso in base al principio dell'autonomia".



Al corso di formazione politica per i giovani ribadita la fiducia a Totò Cuffaro

«L'adesione dei cittadini spinge il gettito fiscale»

Visco: svolta nel 2006 per il recupero di imposte

Dino Pesole
ROMA

«Circa 23 miliardi. È il bottino che il fisco ha incassato nel 2006-2007, per effetto dell'insieme delle azioni messe in campo sul fronte dell'evasione fiscale. «Maggiori entrate precedentemente non pagate e in buona parte legate al miglioramento della tax compliance dei cittadini». Al tempo stesso le entrate da ruoli e riscossioni coattive sono cresciute del 20 per cento. Gettito acquisito, ma non si può affermare con certezza assoluta che sia duraturo. Questi elevati tassi di recupero di gettito «non possono essere sostenuti per un tempo indefinito». Le aspettative e i comportamenti dei contribuenti «possono essere mutevoli e si adattano al contesto del momento». Inoltre, man mano che si consolida nuova base imponibile, si riducono i margini per «ulteriori miglioramenti». L'unica strada per stabilizzare i risultati raggiunti è «un impegno costante di indirizzo politico, di azione amministrativa e legislativa».

Consuntivo, prospettive e soprattutto analisi dell'annoso fenomeno dell'evasione fiscale sono contenuti nella Relazione al Parlamento inviata ieri dal ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, e redatta dal vice ministro Vincenzo Visco. L'evasione fiscale resta la vera, grave anomalia del nostro Paese. Dati tristemente noti che collocano il nostro Paese alle verti delle classi-

fiche mondiali. L'ultima rilevazione Istat risale al 2004: il valore aggiunto dell'economia sommersa si colloca tra il 16,6 e il 17,7% del Pil. Si tratta di 230-250 miliardi di redditi non dichiarati. Un sommerso che è pari al doppio di Francia, Germania e Regno Unito, mentre se ci si riferisce ai Paesi Ocse siamo al 60% più elevato della media.

Tale ingente massa di risorse sottratte a tassazione produce una perdita di gettito di 100

miliardi l'anno, più del 15% del totale delle entrate fiscali. Ma l'ammontare dei mancati incassi è in realtà ben più ampio. Per l'Irap, la stima è che l'evasione sia pari al 21% della base imponibile, per l'Iva si arriva al 33 per cento.

Fenomeno diffuso - si legge nella relazione - che coinvolge, se pur a diversi livelli, tutti i settori dell'economia, dall'agricoltura (39% per l'Irap) al terziario e ai servizi (29%), dall'industria (9%) alle costruzioni e ai servizi immobiliari (oltre il 50%). Nell'aggregato totale, il primato spetta al settore dei servizi con l'80 per cento. È fondamentale l'inversione delle aspettative, soprattutto per un Paese abituato a ricorrenti condoni, ed è altrettanto importante l'azione di deterrenza.

Nel calcolo costi-benefici, chi decide di evadere ritiene infatti che il vantaggio che ne otterrà superi il costo di un possibile accertamento. Ma pesa anche la complessità delle norme, il livello di regolamentazione dell'economia, «il grado di soddisfazione dei cittadini per i servizi ricevuti».

Il Governo rivendica il merito di aver avviato una nuova stagione nel rapporto con gli evasori, che passa attraverso una precondizione assoluta: l'aver dichiarata chiusa la stagione dei condoni. Poi i provvedimenti varati a partire dal luglio 2006 (primo tra tutti il decreto «Visco-Bersani»). «Il 2006 è stato un anno di svolta», si legge nel

documento, con le entrate tributarie nette della Pa in crescita del 10%, e un incremento di 35,8 miliardi rispetto al 2005. L'analisi è che per 11 miliardi (31%) le maggiori entrate siano riconducibili al miglioramento della tax compliance, l'adesione spontanea al pagamento delle imposte. Il trend di crescita si conferma nel 2007, con le entrate tributarie lorde che risultano in aumento dell'8% nei primi nove mesi dell'anno.

Se si esaminano gli incassi strettamente connessi all'attività di contrasto all'evasione, i dati (anticipati mercoledì scorso al «Sole-24 Ore» dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Massimo Romano) mettono in luce 1,4 miliardi dai controlli sostanziali e ruoli (a tutto settembre). La previsione complessiva per fine anno è di 4,6 miliardi, mentre per il 2008 sono attesi 5,6 miliardi in più.

I maggiori incassi consentiranno - negli obiettivi del Governo - di «continuare la politica volta a ridurre le aliquote e la tassazione». Le linee di azione per i prossimi mesi prevedono interventi per ridurre «l'abuso del sistema delle compensazioni e dei rimborsi», soprattutto per l'Iva, affinare le tecniche di selezione degli evasori, riformare il sistema tributario penale. Si punta poi a ridurre gli adempimenti fiscali e a favorire un moderno sistema dei pagamenti «che attui la tracciabilità delle transazioni finanziarie».

Stime confermate



Un'evasione da cento miliardi. Il ministero dell'Economia, nella relazione al Parlamento sullo stato della lotta all'evasione fiscale, conferma le stime che «Il Sole-24 Ore» aveva presentato il 29 maggio del 2006. L'imponibile sottratto al fisco invece, secondo i dati dell'Istat, si aggira sui 230-250 miliardi

Le proposte del centro-destra per la manovra sono il programma per le prossime elezioni

La Cdl è tutta casa e famiglia

Nella Finanziaria via l'Ici e nuovi sconti per chi ha figli

DI GIAMPIERO DI SANTO
E EMILIO GIOVENTÙ

Aprile 2006, pochi giorni alle elezioni politiche vinte per un soffio dall'Unione. Confronto televisivo a



Silvio Berlusconi

Porta a Porta tra i due candidati premier, Silvio Berlusconi e Romano Prodi. Che si presentano al rush finale, l'appello agli elettori, spalla a spalla. Ma il cavaliere, con un ultimo disperato tuffo sul filo di lana, riesce a prevalere: «Ascoltatevi bene, se sarò di nuovo premier abolirò l'Ici sulla prima casa», dice Berlusconi con lo sguardo suadente e confidenziale rivolto all'obiettivo della telecamera che lo inquadra quasi in primo piano. Semplice ed efficace per i contribuenti, che considerano

l'Ici sulla loro abitazione una delle tasse più inique, anzi quasi letale per Prodi, che già si era mangiato buona parte del vantaggio che gli accreditavano i sondaggi con una dissenza a campagna all'insegna del motto «più fisco per tutti». Riparte da quel giorno ormai lontano la Finanziaria progettata dalla Casa delle libertà attraverso gli emendamenti presentati in senato alla manovra di bilancio per l'anno prossimo. E c'è proprio la cancellazione dell'Ici sulla prima casa al primo posto delle modifiche proposte dai senatori al testo messo a punto dal ministro dell'economia, Tommaso Padoa-Schioppa. Niente detrazioni, niente dichiarazioni Irpef come vorrebbe l'attuale inquilino di via XX Settembre, ma solo un tratto di penna, accompagnato dalla copertura finanziaria, il taglio del 5% della spesa corrente. Casa, casa, dolcissima casa per gli uomini del centro-destra, che per evitare giochetti del tipo «la tassa uscita dalla porta rientra dalla finestra» prospettano il congelamento quinquennale a partire dal primo gennaio prossimo di qualsiasi rivalutazione degli estimi catastali. Poi, una nuova inversione e U rispetto alla strategia fiscale messa in campo

dal viceministro dell'economia, Vincenzo Visco. Il passaggio dal sistema delle detrazioni a quello delle deduzioni previsto dalla Finanziaria del 2007 è annullato, con il ritorno al vecchio sistema studiato dall'attuale vicepresidente di Forza Italia, Giulio Tremonti, che a quanto pare aveva agevolato i redditi medio-bassi. Ancora casa, questa volta per tutti, nella successiva modifica firmata come le altre da Giuseppe Vegas, Forza Italia, Mario Baldassarri, Alleanza nazionale, Anacleto Ciccani, Udc, Massimo Polledri, Lega Nord, Giorgio Stracquadanio, Democrazia cristiana per le autonomie che crea un fondo rotativo per l'acquisto della prima abitazione da parte di nuclei familiari con l'erogazione di un «contributo straordinario, concesso nel limite del 30% del costo di costruzione di un edificio residenziale non eccedente i 110 metri quadrati», e cancella per sempre Sviluppo Italia, creata per attrarre investimenti dall'estero senza però raggiungere l'obiettivo.

Tutto perfetto per la manovra, ma anche per la prossima campagna elettorale, che potrebbe essere meno lontana del previsto. Ecco allora ancora il fisco, cavallo di battaglia del centro-destra, che propone di aiutare i redditi più bassi, i cosiddetti incapienti che non possono beneficiare di sconti fiscali perché pagano un'imposta netta inferiore a 100 euro o sono esentati dalla presentazione

della dichiarazione Irpef, con un contributo in denaro. Neanche poco, fino a 2000 l'anno per ciascun componente della famiglia, riconosciuti per acquisti «destinati al sostentamento del nucleo familiare» corredati di scontrino



Giuseppe Vegas

o fattura. Per finanziare una misura molto costosa, la Cdl propone di dimezzare il contributo versato ai Centri di assistenza fiscale per ogni dichiarazione dei redditi telematica inoltrata. L'altro aiuto fiscale pensato per la famiglia è il cosiddetto quoziente familiare, con una deduzione del 10% del reddito complessivo per le famiglie monoreddito o nel caso di coniuge che non superi i 3.000 euro, del 4% se entram-

bi i coniugi lavorano, e del 10% per ciascun figlio a carico. Fino a un importo massimo che non può superare il 50% del reddito imponibile. E visto che sono ancora la casa e il fisco le note sulle quali costruire l'intera manovra, il centro-destra decide di sottoporre a tassazione separata con aliquota del 20% i redditi da «locazione di unità immobiliari urbane». Per le imprese, c'è la riduzione delle aliquote Ires, accompagnata però, al contrario di quanto ha scritto Padoa-Schioppa nella sua Finanziaria, dal mantenimento dell'attuale base imponibile e non dal suo ampliamento. C'è anche l'abbassamento dell'Irap, che con la manovra del 2008 dovrebbe scendere, secondo il governo Prodi, dal 4,25 al 3,9%, ridotto però al 3% ipotizzato dalla Casa delle libertà. Che sente aria di elezioni anticipate e lo fa sapere con gli emendamenti. Quasi tutti coperti anche con le risorse che saranno risparmiate se il protocollo sul welfare approvato lo scorso 23 luglio dal consiglio dei ministri non diventerà legge entro la fine dell'anno. A quel punto, lo scalone Maroni, l'innalzamento a 60 anni dell'età pensionabile, scatterà inesorabile dal primo gennaio del 2008. A pochi giorni, forse, dalle prossime elezioni politiche che la Cdl conta, o spera, di vincere con grande vantaggio. Il programma è già pronto.